ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Scena e illustr. domenica		
	ANNO	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . »	48	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Lunedì 11 Gennaio 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* 11 Gennaio 1897 Num. 11

Roma, 10 gennaio 1897

Il signor Blowitz, corrispondente del *Times* a Parigi ha avuto un colloquio col barone di Courcel, già ambasciatore di Francia a Londra, e ne ha trasmesso al suo giornale una diffusa relazione. Siccome è probabile che le dichiarazioni fatte dal barone de Courcel vengano molto discusse — il *Journal des Débats*, a quanto ne riferisce il telegrafo, se n'è anzi già impadronito — ci pare opportuno tenerne conto: anche perchè da esse ci sembra risultare che i diplomatici serii — ed il barone de Courcel è del numero — non credono che la questione egiziana sia di quelle che si possano risolvere in due e due fanno quattro, come sembrano pensare certi giornali francesi, imbevuti della credenza che la Francia possa far concorrenza a Giove *cuncta supercilio moventi*.

Anzitutto il de Courcel ha dichiarato che lascia Londra a malincuore. A questa notizia il lettore si domanderà subito, senza esitare, perchè ha voluto andarsene se ci stava bene. Misteri del cuore di un diplomatico! Diciamo così perchè l'ex-ambasciatore francese a Londra non ha dato — e certamente il Blowitz non glielo avrà, per convenienza, nemmeno chiesto — alcun schiarimento sulle ragioni delle sue dimissioni, che pure hanno tanto fatto lavorare le fantasie. La ipotesi più fondata, dato il contenuto della *intervista*, appare questa: che il de Courcel, contento di aver appianata in modo definitivo la questione del Siam, virtualmente quella del Madagascar ed in modo, diremo così, approssimativo quella di Tunisi; contento di aver avviato a soluzione la questione del Niger e tutte quelle altre secondarie che contribuivano a rendere piuttosto freddi i rapporti fra Londra e Parigi, non abbia voluto logorarsi in tentativi vani di risolvere al più presto anche la questione d'Egitto, come forse glie ne venivano fatti continui eccitamenti dal *Quai d'Orsay*, dove la si considera da un punto di vista esclusivamente francese.

Il De Courcel, dopo aver passato in rassegna le varie questioni già risolte, e che stanno per essere risolte con soddisfazione di tutti e nelle trattative delle quali ha potuto colorire lo scopo principale della sua missione, ch'era quello « di assicurare il mantenimento e il ristabilimento del buon accordo fra Francia ed Inghilterra » ha soggiunto:

Resta, è vero, la eterna, oserei quasi dire la disgraziata questione d'Egitto che, fino dal principio, fu complicata da una serie di malintesi e di errori che sono diventati un masso gettato sulla strada tra Francia ed Inghilterra. Ma, insomma, Francia ed Inghilterra sono state insieme in Egitto ed un condominio fu stabilito fra noi due perchè vi eravamo i più interessati. Non bisogna dire dunque, come certi uomini di Stato inglesi, che questa questione d'Egitto non si riguarda più di qualunque altra nazione... Nessuno, del resto, pensa a ristabilire il *condominium* in Egitto... Nella questione di Dongola gli inglesi hanno agito con mistero e come se si trattasse di commettere una cattiva azione, e ci si pose di fronte ad un fatto compiuto. Perchè !... Si è agito troppo rapidamente dall'altro lato della Manica e qui, dal canto suo, la reazione si è manifestata con troppa violenza...

In queste parole vi sono, ci sembra, due confessioni: una di necessaria circospezione, visto le idee predominanti nelle sfere ufficiali inglesi; l'altra di essersi lasciati sorprendere dalla decisione relativa alla campagna del Sudan. Non abbiamo elementi sufficienti per affermare che questa sorpresa abbia influito nella determinazione del De Courcel; ma non ci meraviglierebbe che così fosse. Quella spedizione fu una mossa ardita che ha presidiato di nuovo difese dilatorie la posizione dell'Inghilterra in Egitto, e forse il De Courcel opinò che l'opera di un uomo nuovo potrebbe riuscire più utile. Comunque il barone de Courcel è d'avviso che — risolte tutte le altre questioni pendenti — anche quella dell'Egitto potrà venire facilmente risolta. Ma come?

L'ex-ambasciatore si è ben guardato dal lasciarlo anche soltanto sospettare. E si capisce. Non ha peranco presentato le sue lettere di richiamo, e non può quindi ancora ritenersi effettivamente spogliato dalla sua veste ufficiale. D'altronde non è cosa facile.

Il *Journal des Débats* dice che, per venire ad una conclusione, bisogna concretare anzitutto un progetto. E qui sta il punto. Perchè l'Inghilterra potrà anche arrendersi a fissare un'epoca per il suo abbandono dell'Egitto, ma a patto che sia ben chiaro che, quel giorno, altre influenze non si sostituiranno alla sua. E gli intrighi francesi nel mar Rosso e nell'Alto Nilo sono finora tali da rendere pensoso e dubbioso qualunque uomo di Stato inglese.

Gli scioglimenti
senza lo scioglimento

Tutto quello che succede sotto il mobile ministero che regge le sorti della penisola è veramente degno della fantasia di quello *Shakespeare delle ombre cinesi* che, secondo la spiritosa definizione di Dumas figlio, fu Eugenio Scribe. Ogni avvenimento, ogni intrigo, ogni intreccio, e mettiamo pure ogni carattere della comedia si dissolve all'ultim'ora in un'allegra risata. Ambasciatori da una parte; generali dall'altra; guardie di questura e relativi ispettori su e giù per le scale dei circoli socialisti; e poi? Gli ambasciatori ritornano senza aver risoluto le principali questioni — anzi le essenziali — di quella che si vorrebbe gabellare per pace; — i generali ritornano lasciando a mezzo le fortificazioni già cominciate; e le guardie di questura... Ma di queste vedremo che cosa vorranno farne gli on. Mazza e Barzilai.

Il fenomeno ci pare, se non altro, molto curioso a esaminare; anche per dimostrare la serietà non solo degli intendimenti, ma dei metodi di cui si serve il governo per arrivare al conseguimento di certi suoi fini e interessi, diremo così, di ordine personale, che non hanno nulla a vedere con i fini e con gli interessi della patria e dello Stato.

Il governo, è manifesto ormai in mille segni, è affetto di mania persecutoria. Teme la persecuzione degli amici o dei nemici? I maligni dicono degli amici, specie dei più antichi; tanto più che, a esaminare bene i voti degli ultimi otto mesi, i nemici, o gli avversari, sono ridotti all'esiguo numero di sessanta, con tendenza a diminuire più che ad aumentare. Comunque — e qualunque sia la causa — questa mania persecutoria esiste, e, come tutti gli ammalati del genere, il governo non crede vi sia altro rimedio per la guarigione, che l'estremo. L'estremo, nel caso, sarebbero le elezioni generali.

Invano, il medico curante, medico di alta fama, lo incoraggia alla calma, tentando di indurlo sulla retta via della logica costituzionale; invano gli fa osservare che è molto strano ricorrere ai rimedi estremi, quando non ce n'è assolutamente bisogno; invano gli prova coi fatti e con le cifre alla mano, ch'esso ha la fiducia della Camera, come ne ha i voti; invano lo ammonisce che sarebbe più che nuovo e strano, addirittura folle creare tra Camera e Ministero un dissidio che non esiste e chiamare poi il paese a risponderne; invano! Il governo, che non vede altro che gli imaginarii persecutori, e non ode che la loro voce e non sente che la punta dei loro pugnali, non crede alla sincerità dei consigli del medico; e per acquistar fiducia presso di lui, tenta a sua volta di mostrarsi forte, se non di cervello, almeno di polso, se non nel ragionamento, almeno negli atti. E... scioglie!

E sciolse anche ieri, cioè alla vigilia della domenica che avrebbe dovuto essere la giornata del consulto definitivo al Quirinale. E il *Don Chisciotte* si è affrettato subito a comentare: « — Come fatto politico, *indubbiamente* il Ministero si avvantaggerà di questo scioglimento. Esso *acqueta le diffidenze* etc., etc. »

Indubbiamente! Eh, questa volta il governo ha creduto davvero di far colpo su certe fantasie, *acquetando* certe *diffidenze* che non sarebbero perfettamente quelle della povera borghesia italiana!

Ma anche questa volta noi crediamo che egli si sia profondamente ingannato.

E seguiterà ad ingannarsi; per questa semplice ragione, di cui non volle prima e non vorrà dopo di oggi rendersi conto, cioè: che il giudizio ch'esso porta sulle cose e sugli avvenimenti, non è un giudizio di ordine politico, ma di ordine personale; ed è formato di tanti elementi quanti sono i rancori, le passioni, le ambizioni, e perfino gli interessi regionali delle persone che il ministero stesso compongono, o attorno al ministero si agitano. Questo governo non ha unità di pensiero, e, quel ch'è peggio, non ha unità di coscienza politica; e quello e questa va cercando dovunque, fuori che in se stesso: ciò che lo mantiene continuamente agitato, e continuamente febbricitante, e gli rende difficile di considerare la situazione sua e quella del paese con criteri di Stato obbiettivi, e, diciamolo pure, veramente serii e degni di discussione.

Fin dal primo giorno ch'esso apparve sull'orizzonte della *Gazzetta Ufficiale*, il coro di lodole che, come nell'inno greco al sole, si levò nella stampa e in Parlamento a salutarlo, non ebbe altro ritornello che questo: *Farà le elezioni! farà le elezioni!* — Noi dubitammo, e lungamente combattemmo quel ritornello, mettendone in chiaro tutta la sconvenienza verso la Camera, e tutta la disinvolta villania contro l'Alto potere, che è solo giudice responsabile dei dissidii tra la Camera e il governo e della soluzione da dare a tali dissidii. E non ci pare che gli avvenimenti ci abbiano dato torto.

Ma se era strano il desiderio delle elezioni generali in quei primi momenti, in cui vi poteva essere il *presupposto* d'una lotta tra la Camera e il governo; è stranissimo oggi, in cui quel *presupposto* non solo più non esiste, ma - e lasciamo stare il giudizio che in questa come in altre occasioni si debba fare di questa e di altre rappresentanze nazionali - ma è stato liquidato a tutto favore del governo. E allora perchè si insiste? Per obbedire a un patto, segnato in antecedenza con certi alleati? o per placare le paure che suscitano certi avversari? Ma quale giudizio si dovrà portare di un governo che ipoteca così leggermente per conto di terzi un diritto, anzi una prerogativa altrui? o quale fiducia avere per un governo che avendo centocinquanta voti di maggioranza, ha paura di un uomo, di un solo uomo, che ormai sappiamo si chiama Sonnino?

Non è serio il fine - dunque - e non è serio il mezzo con cui si crede di ottenerlo; se, come pare evidente, nel pensiero del governo tutti questi scioglimenti di circoli socialisti non debbono servire ad altro che accreditarlo presso il Re come un governo forte, e all'occorrenza capace di atti energici e sbalorditoi. In primo luogo, non si rende, facendo questo, un servizio alla monarchia, e tanto meno al monarca. In secondo luogo, si rende ridicola anche l'energia; quando è spesa così poco accortamente e così poco opportunamente nell'interesse della libertà e della difesa sociale.

Un governo, formato di uomini i quali hanno taciuto, sì, durante i provvedimenti adottati per le rivoluzioni di Sicilia e di Lunigiana, ma, dopo, tanto per fare dell'opposizione, hanno cavato fuori la testa per gridare *raca* contro l'on. Crispi, accusandolo perfino di aver lui promosse quelle rivoluzioni per poterle poi reprimere, e di avere applicato male contro i socialisti le leggi eccezionali fatte solo contro gli anarchici; un governo formato di uomini i quali, pur di acquistare aiuti e popolarità fra i socialisti e i radicali, han soffiato dentro alle polemiche di questi e di quelli, servendosi di tutte le più basse passioni per lanciarle contro quel Crispi che pareva li volesse far tutti invecchiare nell'attesa del portafoglio; un governo che, così, a ciel sereno, senza che nessuna ragione di ordine glie lo imponga, si mette a fare il gradasso contro i socialisti e le associazioni socialiste, sol perchè in tal guisa crede di acquistare autorità nella borghesia o fiducia presso il Quirinale, potrà anche seguitare a essere careggiato in Parlamento e fuori dai così detti radicali, che sperano anch'essi nel lotto delle elezioni, ma non è perciò e non perciò si dimostra meno ingenuo e meno illogico.

Ciò che dimostreremo domani.

Per la riapertura della Camera francese
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo.)* Come avviene sempre alla vigilia della riapertura della Sessione, si fanno correre delle voci circa a screzi ministeriali e a probabili modificazioni nel gabinetto.

Le voci si basano sul fatto che Doumer sarebbe stato nominato governatore dell'Indo-Cina contro la volontà di Meline; e anche sopra i timori che inspira la interpellanza sopra il trasloco di Veldurand, prefetto del Nord.

La sola però che appare seria è quella circa il ritiro di Rambaud, ministro della istruzione pubblica, per la protesa insufficienza oratoria dimostrata alla tribuna della Camera; ma anche questa voce è inesatta.

A ogni modo, il ministero si presenterà intatto.

Nessuna delle interpellanze annunziate si presenta minacciosa, nessuna questione decisiva è sul tappeto. Quanto alla interpellanza per Doumer, si dice che il governo non la accetterebbe dichiarando che la scelta di pubblici funzionari non è cosa discutibile dalla tribuna della Camera, ponendo, occorrendo, la questione di fiducia su questo principio.

Lo stesso *non possumus* sarà opposto dal governo alla interpellanza per Veldurand.

Sbarazzato così rapidamente il terreno dalle interpellanze, si arriverà con calma alla discussione del bilancio dell'entrata.

Restano le impreveduto sorprese parlamentari le quali talvolta smentiscono qualsiasi previsione, tanto più che non bisogna dimenticare come i socialisti e i radicali restino sempre sull'offensiva obbligando il ministero Meline di essere a sua volta sulla breccia.

— Dopo il rifiuto di Poincaré parlasi vagamente di altre candidature da opporre a quella di Brisson per la presidenza della Camera.

Si parla specialmente delle candidature di Dupuy e Deschanel. I repubblicani terranno martedì una riunione per decidere la questione, ma ritiensi che decideranno in senso negativo, la rielezione di Brisson essendo indubbia.

— Affermasi che il fratello di Hebrard, direttore del *Temps*, eletto senatore in Corsica, si ritirerebbe per cedergli il seggio.

Millet e la " Libre Parole „
(Nostro telegr. particol.)

PARIGI, 10, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. La *Libre Parole* dice che Millet residente francese a Tunisi non essendo riuscito a far condannare i redattori della *Petite Tunisie* per ingiurie a Re Umberto se ne vendica facendoli arrestare per ingiurie a lui.

Il giornale del signor Drumont trova poi mostruoso che Millet abbia assistito in teatro all'audizione della *Marseillaise* e della *Marcia Reale*, avendo egli così in certo modo voluto associare gli italiani alla sua vittoria sulla stampa indipendente.

— Domani comincierà a Nizza il colossale processo per frodi elettorali che provocò l'annullamento delle elezioni municipali.

Proceduto si a nuove elezioni vennero rieletti tutti i consiglieri annullati.

Gli accusati sono ottanta; i testimoni trecento.

— Iersera corse voce, risultata esagerata, di un grave accidente toccato a un figlio di Carnot.

Trattasi di una caduta da cavallo che lo obbligherà a qualche giorno di letto.

— Il conflitto tra il Senato dell'Università di Strasburgo e gli studenti alsaziani finì con reciproche concessioni.

Gli studenti dichiararono che non vollero offenderlo ma protestarono per la esclusione di alcuni fra loro, e chiesero la loro reintegrazione.

— Iersera a Trianon gli anarchici rinnovarono il *meeting* antispagnuolo e antireligioso.

Sebastien Faure, Malato ed altri parlarono davanti a 2000 persone.

La polizia per evitare dimostrazioni in istrada aveva preso straordinarie misure di precauzione anche avanti al Consolato di Spagna.

— In una riunione di cattolici tenuta a Landerneau si è tornata a votare la candidatura dell'abate Gayraud per la successione al seggio di monsignor Hulst.

Nondimeno il padre Chemetan e il conte Bloy, monarchico, mantengono la loro candidatura.

Arresto di un altro energumeno a Parigi
I disordini antianarchici di Brest
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 10, ore 11 antimer. — *(Jacopo)*. Il macellaio Elin fa scuola.

Un certo Marinot stava osservando una vettura che due carrettieri, Ollivier e Mercadet, facevano rientrare nella rimessa dopo aver consegnata la mercanzia.

Avendo i carrettieri detto al Marinot di scostarsi, questi per tutta risposta li accoltellò entrambi.

Quindi, datosi alla fuga, incontrò un passante, certo Beste, e gli inferse tre coltellate.

Alla fine, arrestato, fece la seguente dichiarazione:

« Malgrado che abbia soltanto 19 anni detesto la società e vorrei sterminarla. Oggi ho fatto tre vittime: non ho perduto la mia giornata! »

— Il prefetto marittimo di Brest inflisse delle punizioni disciplinari agli artiglieri di terra prosciolti dal Consiglio di guerra.

Gli artiglieri di marina sono tuttora eccitatissimi per la sentenza del tribunale; e ieri un brigadiere, per vendicarsene, voleva dare l'assalto a un posto di polizia!

I compagni glielo impedirono ed egli (evidentemente ubriaco fradicio) se ne consolò sfondando la vetrina di un magazzino.

L'indennità per Menelich
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 10, ore 11 antimerid. — *(Jacopo)*. Il *Journal* afferma che la indennità di Menelich oltrepasserà i cinque milioni.

La situazione in Oriente
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 10, ore 1,10 pom. — *(Emme)*. — Il corrispondente del *Times* da Costantinopoli è informato che il progetto di riforme preparato dagli ambasciatori contiene una gran quantità di proposte favorevoli alla popolazione mussulmana. Ciò fu fatto per poter guadagnare il più grande appoggio possibile da parte della pubblica opinione alla causa delle riforme.

Il numero dei softas inviati quest'anno nelle provincie per predicare durante il mese del Ramadan è stimato ad oltre cinquemila. Questo numero è più del doppio dell'ordinario.

Il fatto eccita commenti e si crede in generale che si siano voluti allontanare i softas da Costantinopoli temendosi disordini nella capitale durante la celebrazione del Ramadan.

×

COSTANTINOPOLI, 10. — In seguito ai reclami degli ambasciatori d'Italia e di Francia, il processo contro il colonnello Mazar Bey, imputato dell'assassinio del padre Salvatore, si farà, con l'assistenza dei Dragomanni, ad Aleppo invece di Marasch.

Perquisizione a un giornalista in Germania
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 10, ore 11 antimer. — *(Hermann.)* D'ordine del ministero della giustizia è stata praticata una perquisizione domiciliare presso un redattore della *Vossische Zeitung* per rintracciare il manoscritto di un articolo di fondo intitolato: « La burocrazia de l'amministrazione. »

La perquisizione è riuscita infruttuosa.

Il redattore della *Vossische* si è rifiutato di declinare il nome dell'articolista.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

MADRID, 6. — *(Rinaun)*. Un telegramma in data d'oggi, dall'Avana, reca che il generale Weyler, ricevendo i corrispondenti dell'*Imparcial*, dell'*Heraldo* e della *Correspondencia*, i quali si recarono a congedarsi da lui, prima di partire da Cuba, secondo l'ordine avuto dai rispettivi loro giornali, dichiarò, fra altro, che nell'amministrazione dei fondi della guerra si sono constatate in realtà numerose e non lievi irregolarità od abusi, ma ch'egli ha la coscienza di non averne risparmiati i colpevoli, e d'aver fatto tutto il possibile, perchè nè abusi, nè irregolarità, nè malversazioni abbiano a verificarsi ulteriormente.

« Ciononostante - aggiunse - le occupazioni cui debbo attendere sono tante, è così complicata e vasta è l'amministrazione della guerra, che non mi lusingo troppo di poter impedire assolutamente tutte le frodi che qualche miserabile tentasse commettere. »

Il Weyler riassicurò quindi ai giornalisti, che la provincia di Pinar del Rio - ov'egli si recò in questi ultimi giorni a dirigere le operazioni contro gli insorti - si può considerare, ormai, completamente pacificata, tanto che invierà fra breve una parte delle proprie truppe, le quali si trovano colà attualmente, ad imprendere operazioni contro gli insorti delle provincie d'Avana e di Matanzas.

Dopo essersi lagnato delle acri censure di cui ingiustificatamente — a suo giudizio — è oggetto da parte della stampa, il Weyler terminò dicendo finalmente che fra 45 giorni l'insurrezione sarà pienamente domata anche nella provincia d'Avana; che, malgrado l'innegabile miglioramento complessivo della situazione dell'isola, egli è di parere doversi continuare fino alla fine l'azione militare, unicamente, ed essere del tutto innecessario concedere, per ora, qualsiasi riforma a Cuba, come ebbe già a dichiarare al Governo. Che se questi però opinasse diversamente, « egli obbedirebbe a qualsiasi ordine ricevesse, quand'anco fra tali ordini vi fosse di cedere il comando supremo ad altri. »

Queste dichiarazioni del Weyler sono state accolte con generale incredulità, nelle loro prime parti; e, quanto alle frasi finali, esse hanno destato i più vivaci e disperati commenti.

— I giornali narrano con frasi d'evidente soddisfazione, che durante il banchetto diplomatico di Capodanno tenutosi l'altra sera alla Reggia, tutti i rappresentanti delle grandi potenze rivolsero al ministro della guerra espressioni di simpatia e lieti auguri rispetto a Cuba, ed il rappresentante degli Stati Uniti inoltre conversò a lungo colla regina.

MADRID, 10. — *(Agenzia Stefani)*. Si ha dall'Avana: Gl'insorti non oppongono, ormai, resistenza nella provincia di Pinar del Rio. Le colonne spagnuole li inseguono e raccolsero 200 persone. Esse distrussero 300 case coloniche colle annesse seminagioni e provviste.

Il generale Weyler inizia ora le operazioni militari nelle provincie dell'Avana e di Matanzas, sperando di pacificarle tra breve per recarsi indi a Las Villas.

Il generale Weyler protesta contro le accuse lanciategli dalla stampa di Madrid relativamente all'amministrazione militare di Cuba.

Anche le classi dirigenti e quelle popolari dell'Avana protestano contro quelle accuse.

— Un dispaccio ufficiale da Manilla annunzia che il colonnello Baraquer sconfisse gl'insorti a Nontimtaan, uccidendone 61 ed impadronendosi del loro accampamento.

×

PARIGI, 10, ore 11 a. — *(Jacopo)*. Secondo il *New York Herald* la situazione diplomatica nella questione di Cuba sarebbe la seguente. La Spagna attende la completa pacificazione della provincia di Pinar del Rio per accettare la mediazione degli Stati Uniti; questi ultimi aspettano poi che la Spagna agisca.

In giro per il mondo

Il credo di una scrittrice.

Interrogata su ciò che formava la base della sua fede, la signora Elisabetta Stuart Phelps, la nota romanziera inglese, ha risposto nel modo che si legge qui sotto.

Ella assicura che le sue risposte sono il risultato di venticinque anni di lavoro e di meditazione.

1. Credo alla vita eterna e credo che il primo dovere della fede cristiana sia di rappresentare questa vita ai credenti come più attraente di quella di quaggiù.

2. Credo alla donna e al diritto che ha di aprirsi liberamente il cammino su tutte le vie della vita.

3. Credo che la maniera di vestire adoperata finora dalle donne sia un ostacolo serio alla loro emancipazione morale e sociale e che bisogna adoperarsi con tutti i mezzi per farla scomparire.

4. Credo che le miserie risultanti dalla fabbricazione e vendita di liquori forti siano tali da dover richiamare l'attenzione di ogni persona per bene.

5. Credo che la lotta contro la vivisezione costituirà la prossima grande questione morale (ahi!) che si imporrà alla coscienza umana.

6. Credo che la nostra legislazione è molto indietro e che i nostri codici sono ancora pieni di residui del medio-evo.

7. Sono incerta se devo aggiungere che credo alla medicina omeopatica, e che la mia fede in essa è pari alla mia fede religiosa.

8. Finalmente credo che una breve novella, adatta a una pubblicazione che vada nelle mani di tutti, è una delle forme più perfette dell'arte.

Come vedono i lettori, c'è un po' di tutto; anche, a me pare, un piccolo granello di monomania.

Ma un'altra scrittrice inglese, Marie Corelli, non è meno originale nelle risposte che ha dato a un giornale il quale le chiedeva quali cose ella odiasse di più al mondo:

1. L'uomo che è il proprio Dio onnipotente.
E qui basterebbe; ma c'è di meglio.

2. La donna che non può consacrare la propria vita a un grande amore.

3. Le donne cicliste e in generale le donne che scimmiottano l'uomo.

Caro signore, io non c'entro; è la scrittrice inglese che parla.

4. I milionari americani.
Chissà perchè !...

5. William Archer (critico drammatico inglese) e il suo Dio Ibsen.

6. Le signore titolate che permettono la vendita delle loro fotografie nelle botteghe, dove l'ultimo dei marrani può averne.

7. *The Woman who did* (il romanzo femminista di Grant Allen).

×

Siamo al plico principessa di Caraman-Chimay.

Per la Giorgio Sand hanno aspettato che morisse, ma per la principessa innamorata dello zingaro la curiosità pubblica non ammette dilazioni.

Così, da qualche settimana, sono pubblicate lettere apocrife, firmate: « Principessa di Caraman-Chimay. »

La famiglia però le smentisce, osservando che ella ha sempre firmato « Clara, principessa di Chimay. »

E per evitare contraffazioni, come per le pillole, sono stati pregati dei giornali di pubblicare il fac-simile della firma autentica.

×

L'eminente critico Francesco Sarcey (io ero bambino quando egli era già un eminente critico) è stato fischiato da alcuni studenti all'*Odéon* dove egli teneva una conferenza.

Gli studenti sono uguali, pare, da per tutto.

Naturalmente, dei giornalisti si son creduti in dovere di recarsi a intervistarlo. Ed ecco quello che ha risposto il critico:

— La mia impressione? ma non è nè buona nè cattiva. Quando ho inteso i fischi mi sono interrotto, e poi ho ripreso appena tornata la calma. Da 30 anni che io parlo in pubblico, ho fatto il callo a simili incidenti, perchè i fischi di ieri non erano i primi; e mai non mi hanno turbato.

Constatato così una specie di vaccinazione contro le emozioni dei fischi, della quale gode il sommo critico, chi lo ha interrogato stava per andarsene, quando Sarcey gli ha assicurato che egli parlerà ancora, e molto e dovunque.

L'intervista poi termina così:

« Malgrado la *modestia* dell'egregio uomo che protestava della nessuna importanza della cosa, noi, per dovere di giornalisti, siamo obbligati a riferirne. »

Accidenti a questo benedetto dovere dei giornalisti!...

×

L'antico ospite dell'Europa, Li-Hung-Chang non può ormai abbandonare le raffinatezze della vita europea.

Ne sia prova questo aneddoto. Tornato a Pekino egli aveva saputo che un alto funzionario aveva mandato all'imperatore una memoria contro di lui.

Incontratolo un giorno, gli rimproverò il suo atto e siccome l'altro negava, Li Hung-Chang cavò *dalle scarpe* il documento in questione e ne colpì il viso del suo interlocutore.

Poi, rimise il documento nel suo archivio.

×

Un povero diavolo rompe pietre sulla strada maestra.

A un certo punto, dice al suo compagno di lavoro:

— Mi avevano pur predetto a casa che un giorno mi sarei fatto la mia strada.

Michel.

L'incendio in un convento di suore
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 10, ore 12,30 pom. — *(Emme.)* — Si hanno i seguenti particolari dell'incendio che ha distrutto il convento delle Orsoline, presso il lago S. Giovanni, nel Canadà.

L'incendio fu cagionato dallo scoppio di una lampada, nella notte.

Il convento essendo di legno, le fiamme si sparsero con rapidità vertiginosa, di modo che otto o dieci suore che si trovavano in stanze con finestre inferriate rimasero bruciate.

ANTONIO MACEO

Ora che la notizia ormai confermata della morte di Antonio Maceo ha creato un nuovo ed insolito interesse sulla sua personalità, tutti domandano che genere di uomo egli fosse.

Le sue gesta, come anima dell'insurrezione cubana, sono già note. Ma oltre ciò nulla era mai stato detto finora che riguardasse la vita privata del generale cubano, il quale, con sì insperato successo, seppe per tanto tempo tenere a bada il fiore dell'esercito spagnuolo.

Anche agli Stati Uniti, dove gli insorti cubani hanno il loro quartier generale, ben pochi son coloro che conobbero personalmente Maceo.

Due di costoro, inviati cubani, sono, Manuel R. Coronado, editore di un giornale di Avana, *La Discusion*, il quale fu costretto a fuggire da Cuba, per la simpatia che mostrava alla causa degli insorti, ed Antonio Bolet, che serviva nello stato maggiore del generale José Lacret e giornalmente andava per ricevere ordini al campo di Maceo. Bolet è giovanissimo; catturato dagli spagnuoli, essendo suo padre amico delle autorità spagnuole in Avana, il giovane Antonio fu condannato soltanto alla deportazione in Ispagna. Alla prima occasione però, riuscì a fuggire, ritornando a New-York, coll'intenzione di far vela per Cuba con la prima barca filibustiera.

Il signor Coronado vide Maceo il gennaio scorso mentre discuteva col generale Gomez nella provincia di Avana intorno alla futura campagna. Questo colloquio avveniva prima che Maceo si fosse avanzato nell'interno della provincia di Pinar del Rio. Egli apparve all'editore pieno di vigore, di salute e di fede nel successo finale delle armi cubane.

Il signor Coronado aveva conosciuto Maceo prima d'allora; lo aveva ospitato in casa sua e si era abituato a mostrargli un grande rispetto. Cinque anni or sono, mentre Maceo visitava i più insigni cubani in Avana, il signor Coronado lo vedeva giornalmente.

Egli dice che Maceo era un vero uomo politico, giacchè aveva il genio di divinare le opinioni del popolo e di mettersi a capo di ogni popolare movimento.

Egli era in Avana per arruolare uomini e gettare le basi della presente rivoluzione. Di carattere dolce, dice il sig. Coronado, si cattivava l'affetto di tutti quelli che lo avvicinavano, egli era uomo della più stretta integrità morale. Non beveva vino e non fumava, peggio in un paese dove il tabacco è così comune come le patate in Irlanda; non giocava nemmeno a carte. Aveva in odio gli uomini che bevevano eccessivamente e non li tollerava intorno a sè.

Quando era in Avana vestiva sempre nel modo il più corretto. La sua figura colossale — egli era alto sei piedi circa ed aveva una non comune quadratura di spalle — acquistava sempre più racchiusa in una severa redingote. Portava sempre un cappello di seta ed era lindo nel suo vestito quasi all'eccesso.

Quando Maceo si dette alla campagna assunse la rozzezza dei suoi uomini e si vestì col loro costume.

Il giovane Bolet dice che egli usava bivaccare in una tenda ed era solito andare a letto alle 8 e svegliarsi alle 5. Gli piaceva aver sempre intorno a sè i suoi ufficiali e amichevolmente consultarli su ogni quesito che concerneva i movimenti dei suoi uomini. In servizio attivo di solito cavalcava alla loro testa armato di un lungo revolver dal calcio intarsiato di madreporla, e di una lama di Toledo fatta a foggia di machete. Il manico di questo pugnale era finamente cesellato in argento con quattro intaccature, nelle quali poteva facilmente adattarsi le dita. Maceo aveva sempre con sè tre cavalli dei quali il favorito era un gran cavallo bianco chiamato da lui Vencedor de Peralejo dopo la battaglia del luglio 1895, nella quale egli sconfisse Martinez Campos.

I suoi uomini gli erano affezionatissimi per il suo buon cuore e per la cura che aveva del loro benessere. Egli era sempre con loro, dividendo le loro speranze e i loro timori, e dando sempre buoni consigli.

Dopo la pace o patto di Saujon, come è chiamata tal volta, che chiuse la guerra del 1878, vi fu la « piccola guerra » come è denominata dai cubani.

Alcuni dei capi più ostinati rifiutarono di venire a patti volendo essi l'indipendenza assoluta dell'isola, ed avendo ben poca fede nelle promesse fatte dalla Spagna per mezzo del generale Martinez Campos, impegnarono una campagna di guerille per oltre un anno. Uno dei migliori capi, forse il più conosciuto in questa « piccola guerra », era Antonio Maceo.

Durante una visita clandestina ad uno dei suoi numerosi aderenti, accompagnato soltanto da due dei suoi fedeli soldati, egli fu sorpreso da una squadra di nove « guardia civiles », mentre assisteva ad un pranzo offertogli dal suo ospite, un piantatore di caffè.

Le sentinelle ebbero appena tempo di avvertirlo, prima che la casa fosse circondata. Il sergente spagnuolo protetto da un albero intimò a Maceo ed ai suoi due uomini di arrendersi. Sapendo quali sarebbero state le conseguenze per il suo ospite, per sua moglie ed il loro bimbo, un fanciullo di sei anni, qualora fossero stati presi, il primo pensiero di Maceo fu la loro salvezza; e, pregandoli di fuggire dalla parte di dietro della casa, egli, con la massima calma, informò il sergente del suo desiderio di discutere i patti della resa. Dopo alcune parole dette ad una certa distanza, Maceo propose che egli e la sua scorta avrebbero deposto i fucili se la « guardia civiles » avesse fatto l'istesso dinnanzi ai suoi occhi.

Il sergente acconsentì a questo e, avendo deposte le armi, promise libertà alla sua scorta e un buon trattamento a Maceo. Questi chiese alcuni minuti di tempo per considerare la proposta ed entrò nella casa lasciando al di fuori le armi.

Il sergente aspettò finchè, impazientitosi, domandò di Maceo, ma venne invece informato che il padrone della casa era fuggito, e che in meno di mezz'ora sarebbero giunti gl'insorti.

La cattura di Maceo implicava una promozione ed una larga ricompensa: il sergente decise di attaccare i tre uomini che erano armati soltanto di revolvers o di pugnale.

La porta della casa era socchiusa, e per questa gli spagnuoli si slanciarono, ma furono accolti sulla soglia da una scarica di colpi di revolver che stesero al suolo quattro di essi; tuttavia cinque spagnuoli guadagnarono l'entrata per essere attaccati dai terribili colpi di machete; di questi un solo sopravvisse per poter raccontare l'accaduto.

Maceo si salvò con una ferita alla spalla; uno dei suoi uomini rimase ucciso sul colpo, e l'altro morì subito dopo per le ferite riportate.

Lembrino.

La criminalità a Roma

Uno dei tre magistrati che in questi giorni hanno pronunciato i discorsi del nuovo anno giuridico — l'avv. Giuseppe Bozzi — ha avuto il coraggio di dire che la formalità di quei discorsi era oramai una cosa inutile, cagione di affrettato e mal sicuro lavoro per chi doveva parlare, e causa di tedio per chi doveva ascoltare.

Il giovane magistrato aveva, infatti, ragione. I resoconti annuali dell'ufficio del Pubblico Ministero, letti in questi giorni in Italia ad un pubblico composto sempre degli stessi elementi, non possono — presi singolarmente — fornire alcun criterio sicuro per giudicare del movimento della delinquenza del nostro paese.

A Roma, per esempio, il procuratore generale ci ha annunziato trenta omicidi di meno dell'anno passato, ma ecco qui, che un sunto del magistrale discorso pronunziato dal comm. Werber — giurista e magistrato insigne — alla Corte di appello di Aquila, mi apprende che in quel distretto i delitti di poco conto sono diminuiti, ma si sono fatti più frequenti i più gravi.

Quale sarà, dopo di ciò, il vero movimento della delinquenza in Italia? si accosterà ai dati forniti da Roma, o a quelli del distretto di Aquila? Nessuno può dirlo, fino a quando gli elementi forniti da tutte le Corti di appello del Regno non saranno raccolti, e poichè vi è un ufficio apposito — quello della statistica giudiziaria — che ha lo scopo predetto, mi pare inutile apprendere tre mesi prima dall'organo del Pubblico Ministero una serie di dati parziali. Tanto più mi confermo in questa mia idea, quando veggo che gli ufficiali del Pubblico Ministero evitano quasi sempre di parlare di quegli argomenti su cui la pubblica opinione vorrebbe invece essere rischiarata.

Oggi per esempio, dinanzi al Senato, sono presenti due disegni di legge del guardasigilli, uno riguardante l'ammissione alla magistratura, l'altro alcune modifiche alla procedura penale per quanto riguarda l'ammessibilità degli appelli e dei ricorsi in Cassazione. Sono due progetti, specie il primo, che meritano un esame serio. Ebbene, nessuno ne parla.

L'anno passato all'epoca dei discorsi inaugurali erano presenti al Senato, cinque progetti intesi a riformare una buona metà del codice di procedura penale. Chi ne ha parlato?

Nel 1894, infine, si parlava molto di una certa Commissione (non so più se sia morta o viva) che doveva lavorare attorno ad un progetto di un intero codice di procedura, tutto nuovo, e credo anche diviso in paragrafi alla maniera nordica.

Ebbene, chi se ne occupò?

Francamente, per sentir esporre alcune cifre ed alcuni commenti sugli eterni argomenti della tutela, dei consigli di famiglia e cose simili, non vale la pena di fare e di sentire un discorso.

Ed il sostituto Bozzi ha ragione.

×

Parliamo, ad ogni modo, per quel tanto che può valere, di fronte al movimento di tutta Italia, di Roma.

Minor numero di omicidii, quest'anno: e nel 1895 settantasei meno del 1894; ecco una cifra di cui vi è a rallegrarsi. Di contro, maggior numero di attentati alla proprietà, specie di rapine, alcune delle quali come quella consumata in danno del duca di Sassoria, presso Frascati, spaventarono per l'audacia con cui furono compiute.

Fu invece enorme il numero dei suicidii, cosa da oltrepassare, e di gran lunga, il numero degli omicidii.

Che cosa vuol dire tutto ciò?

E' uno scetticismo invadente e sfibrante quello che consiglia l'uomo ad infierire contro se stesso, è la diminuita ricchezza del paese che spinge la mano sull'altrui proprietà con più frequenza di prima, è la maggiore gentilezza dei costumi che consiglia a rispettare la vita degli altri?

Uno studioso si troverebbe assai imbarazzato nell'assegnare ad una causa unica l'origine del fenomeno, specie quando di fronte alla diminuita quantità dei reati, ne consideri l'entità. L'assassinio compiuto da Zolesi, per esempio, quello della contessa Lara, quell'altro consumato su un uomo abituato a portare su di sè tutto il suo avere, e che fu trovato una mattina, per una via di Roma, ucciso da non so quale straordinario numero di coltellate, sono di per sè soli gli indizii di una criminalità tenuta assai in alto, e contro i quali poco vale la minore quantità constatata.

Il fenomeno dunque della delinquenza generale in diminuzione da due anni nella provincia di Roma, mentre dà a bene sperare, non può costituire di per sè solo un indizio sicuro di uno stabile miglioramento morale.

×

Nei discorsi di quest'anno — per passare ad un altro argomento — non ho sentito far cenno dei giurì. Il procurator generale comm. Forni ne parlò di volo: ma non si pronunziò: parve anzi che fosse disposto a non abolirlo. E della stessa opinione è il ministro Costa che alla Camera fece intendere di trovare opportuno di mantenerlo.

Eppure questi signori se li interrogate singolarmente sul significato di certi verdetti, non si peritano a dirvi che sono scandalosi. Perchè dunque non abolire il giurì per i reati comuni, mantenendolo solo per quelli che involgono un interesse politico, se a cento anni di distanza dalla sua creazione se ne vede mancare lo scopo e la efficacia?

Il giudizio dei giurati è un giuoco di lotto: le cause, nel suo contenuto migliori, possono perdersi, o viceversa guadagnarsi le pessime. Chi fra i magistrati, che ha ha un sentimento alto della giustizia, chi, fra gli avvocati, che della sua professione non fa un mestiere, vuole esporre interessi altissimi a un tal cimento?

Pur troppo queste sono vane parole: pochi, in Italia, hanno il coraggio di operare come pensano, ed i più sono guidati dagli interessi della vita parlamentare, e da quelli delle proprie clientele. L'opportunismo: ecco la quasi unica guida di un regime parlamentare moderno.

Chi infatti dell'attuale generazione di uomini politici oserebbe proporre l'abolizione dei giurì? Chi - per parlare di un altro argomento - oserebbe proporre il divorzio?

Che tutti i paurosi predicatori della libertà e dell'integrità della famiglia si consolino. La risposta è: nessuno.

Fabricius

Corriere Milanese
(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 10, ore 12,5 pom. — (*Valli*). Come vi ho telegrafato, il progetto approvato dalla Giunta per la riforma tributaria ha provocato un'agitazione nei suburbani.

Oggi in un'adunanza fu votato un vibrato ordine del giorno di protesta contro i provvedimenti escogitati. Sarà presentato domani da una Commissione al prefetto.

Si intende di convocare un comizio per domenica, e di pubblicare un manifesto alla cittadinanza.

— Impossibilitato a sapere prima d'oggi le generalità precise, ieri non vi telegrafai di un duello grave avvenuto nei pressi di Milano. Oggi, informato, ve lo telegrafo.

Per cause intime, in un locale privato, si batterono alla sciabola Lubatti Emilio, tenente nel 1° granatieri, e il capitano Vercelli Ferruccio, del 44° fanteria.

Nello scontro, gravissimo, il Lubatti riportò sei ferite, di cui due pericolose di vita al collo e alla testa.

Il Vercelli rimase illeso.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 10, ore 2 pomer. — (*D.*) Iersera fu aperto il testamento del compianto sig. Augusto Gautier, che legò morendo tutto il suo patrimonio a questo ospedale civile.

Il patrimonio è stato accertato ascendere a lire 150.000, assai più cioè di quanto si era dapprima previsto.

Ciò conforta a bene sperare pel realizzamento dei voti di tutti i buoni, che il principio del nuovo secolo venga salutato in Livorno dal sorgere dell'ospedale nuovo.

— Oggi, dalle 9 alle 4, sono esposti nel locale municipale della Porta Murata i 20 bozzetti presentati da 13 artisti, pel ricordo marmoreo a Luigi Orlando.

— Iersera una numerosissima schiera di soci del « Circolo anticlericale » del quartiere della Venezia e la « Società volontaria di soccorso » accompagnarono al civico cimitero la salma del popolano Francesco Bertolani.

— Stasera l' « Accademia operaia Ernesto Rossi » darà un esperimento. Sarà rappresentato il dramma *Kean*, col prenderà parte, insieme ai suoi allievi, il direttore dell'Accademia cav. Francesco Mazzei.

NOTERELLE PISANE
(Nostro telegramma particolare)

PISA, 10, ore 11 antimeridiane. — (*Baraccani*). Carlo Corazza Armando si esplodeva un colpo di rivoltella in direzione del cuore producendosi una ferita gravissima.

Pare volesse togliersi la vita per dispiaceri di famiglia.

— L'operaio muratore Ranieri Bachini fu colto da apoplessia mentre era intento al lavoro a una fabbrica in via San Frediano. Morì istantaneamente.

— Fuori la porta a Lucca avvennero iersera alcuni ferimenti in rissa. Nessun ferito grave.

Un'intervista con l'onor. Crispi
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 10, ore 3 pom. — (*Gugliuzzo*). Il *Giornale di Sicilia* chiese un'intervista all'onorevole Crispi, che la negò recisamente. Però un suo redattore potè, non come giornalista ma quale vecchio amico, avvicinarlo, e allora rinnovò la domanda promettendo che nulla avrebbe pubblicato senza l'approvazione dell'intervistato.

L'on. Crispi mantenne il dialogo più che mai, perchè il pensiero viene sempre reso inesattamente anche perchè si dice più o meno di quello che si vorrebbe.

A parte tutto ciò soggiunse: « Mi sono proposto dal giorno che volontariamente, mi ritirai dal governo, di mantenermi nella più stretta riserva, ammenochè circostanze imperiose non esigessero il contrario. E tale promessa fatta a me stesso ho mantenuta e mantengo con quella fedeltà che in me è natura d'educazione e di volontà.

— Ma dunque in certo modo è vero che intenda ritirarsi dalla vita politica?

— No, è falso. Io non ho mai pensato a ritirarmi dalla vita politica. Alla mia età si muore servendo il proprio paese, anche col silenzio. Io non mi ritiro, ma fuori del governo non lotto, non intrigo, non ho mai avuta la nostalgia del potere perchè ne conosco le responsabilità e le amarezze. Ma nonostante gli irreparabili errori ho fede nei destini d'Italia. Il periodo che traversiamo è angoscioso quanto mai; ma non si deve disperare. Vecchio, non rinuncio all'Italia grande che vagheggiai da giovane e non mi turbano le ingiustizie e le persecuzioni contro le quali non credo neppure di dovere reagire. Ma è meglio cambiare discorso.

— Come vuole eccellenza. Ella sarà molto soddisfatto dell'accoglienza ricevuta a Palermo?

— A Palermo ho ritrovato gli stessi amici numerosi e affettuosi di tutti i tempi. Non uno ha defezionato. Ma a Palermo verso di me anche gli avversari politici sono stati in ogni tempo gentili, e mi onoro di contare tra loro amici carissimi. Sono felice di esser venuto perchè ho constatato che Palermo non cambia e che i socialisti stessi son stati esempio di cavalleresca cortesia.

— Ma ella non ha voluto questa volta accettare dai suoi amici neppure una colazione anche senza il menomo significato politico?

— Sono venuto esclusivamente per affari professionali e qualunque manifestazione di questo genere avrebbe preso carattere politico. Sarebbe stata una contraddizione alla riserva che mi sono imposta. »

Così è finita l'intervista, dice il *Giornale di Sicilia*, che... non è intervista!

Il giornale poi prosegue dicendo che molte altre domande furono rivolte a Crispi sulle più importanti questioni del giorno, ma Crispi o non rispose o parlò in maniera da non autorizzare il riferimento delle sue parole.

Sul trattato italo-franco-tunisino e sulle trattative di pace con Menelich, se avesse voluto manifestare il suo pensiero lo avrebbe fatto alla Camera.

Per la questione finanziaria si limitò ad augurare all'Italia che i successori non distruggano l'opera benefica del passato ministero, di Sonnino in ispecie, il solo ministro della finanza e del tesoro, dopo Sella, meritevole di questo nome.

Anche riguardo a Fortis ebbe parole lusinghiere e affettuose.

In quanto allo scioglimento della Camera Crispi espresse l'opinione che non avverrà tanto presto. Nessuno vi ha interesse, eccettuato Cavallotti i cui amici, ora deputati, in caso d'elezioni generali non potrebbero essere combattuti da Rudinì, mentre altri nuovi forse ne entrerebbero a Montecitorio. Anche i socialisti guadagnerebbero certo nuovi seggi. Crispi crede che la Corona, restia sempre a concedere lo scioglimento della Camera, esiterà molto a darvi il proprio consentimento ora, stante tale situazione.

Sopra il commissariato civile e l'uomo politico prepostovi Crispi non disse sillaba.

Per la città di Palermo ha raccomandato a tutti la concordia e l'unione, mettendo da banda ogni rancore e dissidio antecedente, nell'intento di dare al paese un'amministrazione onesta, intelligente, liberale e non partigiana.

Si mostrò lieto che le prime calunnie lanciate contro qualcuno degli ex-amministratori del Comune siano state subito sventate, nessuno addebito essendosi potuto fare anche più lieve, ai suoi amici del partito democratico.

Si fece del chiasso — soggiunse sorridendo — per la commenda della Corona d'Italia da me data al tesoriere Martinez. Io non conoscevo Martinez; fu il principe Pandolfina, senatore del regno, persona rispettabile e stimabile sotto ogni riguardo, che mi perseguitò due anni interi perchè dessi la commenda. Il principe Pandolfina era in buonissima fede e riteneva il Martinez onestissimo.

Egli dopo quasi due anni si dolse meco che non gli avevo accordato l'unico favore chiestomi in vita sua. Allora non esitai a fare commendatore il Martinez, contro cui del resto nessuna presunzione esisteva. Questa è la verità.

Il *Giornale* chiedendo scusa a Crispi della pubblicazione di questo particolare è dolente di non poter dire altro, non perchè nell'intervistatore mancò l'insistenza, ma per volontà dell'on. Crispi.

×

Dopo mezzogiorno l'on. Crispi che stasera s'imbarcherà per Napoli, andò al Municipio a fare la visita di congedo al regio commissario comm. Pantaleone.

Subito ai Quattro Canti e in piazza Pretoria si formò un grande aggiomeramento di persone desiderose di vederlo. Appena riddiscese venne salutato da applausi.

Viene commentata la marcata freddezza addimostrata da lui verso l'autorità politica messa in relazione con la deferenza usata al magistrato rappresentante la città.

La ricostituzione della Camera del lavoro a Livorno
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 10, ore 2 pom. — (*D.*) Ricorderanno i lettori della *Tribuna* lo scioglimento della locale Camera del lavoro, l'azione giudiziaria aperta contro la Commissione direttiva di essa, e la condanna di otto cittadini firmatari di una protesta, diretta all'onor. Di Rudinì, contro lo scioglimento predetto.

Ora, in una numerosa adunanza di operai e rappresentanti di locali associazioni operaie è stato approvato un ordine del giorno il quale, mentre deplora lo scioglimento della prima Camera del lavoro, nomina un Comitato provvisorio, incaricato di costituire una nuova Camera, e col preciso mandato che la nuova associazione non abbia nessun rapporto con quella sciolta.

La scoperta delle rotaie

ANCONA, 9. — (*L. A.*) — Il *Fanfulla* afferma che nel magazzino della ferrovia di Ancona è stato *scoperto* un grandissimo numero di rotaie in gran parte inservibili perchè corrose dal tempo, e ammontanti ad una somma enorme.

Ho assunte informazioni ed ecco quanto mi risulta: è un fatto che nei magazzini di Ancona vi è una notevole quantità di rotaie per il valore di più di un milione di lire ma non è vero che siano inservibili, anche se un po' arrugginite.

Potranno essere utilizzabili quando si voglia, anche se lasciate nei magazzini per parecchi altri anni.

Queste rotaie furono fatte approntare nell'85 dal governo all'Accialeria di Terni, quando vi era scarsità di lavoro e parlavasi di licenziare parte degli operai, e in vista anche delle nuove costruzioni che dovevansi eseguire.

Quando queste furono ridotte, la maggior parte delle rotaie rimasero in deposito nei magazzini di Ancona e si adopereranno man mano che occorre.

Esse non possono adoperarsi per le riparazioni occorrenti alle linee in esercizio, perchè costruite secondo il nuovo modello adattato per gli armamenti che si vanno facendo di pianta.

L'esposizione vinicola di Valdinievole

PESCIA, 9. — A Borgo a Buggiano si è aperta la prima Esposizione vinicola di Valdinievole con intervento dell'on. Martini, dei sindaci della Valdinievole e dei consiglieri provinciali.

Il sig. Ettore Quirici, che con i signori tenente Michele Checchi e Giuseppe Bernardi è stato l'anima della Mostra, lesse il discorso inaugurale, al quale rispose con un forbito ed applaudito discorso l'on. Martini.

Tre corpi musicali rallegravano l'inaugurazione, suonando una marcia espressamente scritta dal maestro sig. Federighi.

Hanno mandato medaglie e doni il Principe di Napoli, il ministero di agricoltura, industria e commercio, la Camera di commercio ed il Comune.

La Mostra è riuscitissima. Noto fra i principali espositori: il signor Mimbelli, il principe Borghese, i signori Scoti, Gerini, Magnani, Parenti, Vitelli, Checchi, Barli, ecc.

Gli utili di questa Mostra saranno messi totalmente a disposizione degli istituti di beneficenza, ed a tal uopo le patronesse si danno un gran da fare onde sottrarre ai visitatori quanto più possono.

Delle signore patronesse mi è grato ricordare la signora Bernardi, le signorine Tellini e Zei, le signore Checchi, Seghieri, Torre, Giovannini, Leoni e... tante altro che la memoria tradisce.

La Mostra resterà aperta tutto il carnevale.

×

Qua a Pescia il 31 corrente avremo grandi feste per la inaugurazione della luce elettrica. Interverrà l'on. ministro Guicciardini, l'on. Martini, il prefetto e le solite autorità. Ma di ciò vi terrò informati a suo tempo.

Vertenza Verzillo-Montagna
(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 10, ore 5 pom. — E' uscito ora il *Corriere di Caserta* con una lettera violentissima dell'on. Verzillo, il quale smentendo le inesatte corrispondenze di alcuni giornali relative al noto incidente, ripete le parole gravemente ingiuriose rivolte al deputato Montagna e conferma di averlo percosso.

Chiama a testimone il senatore De Simone. Dichiara di aspettare i padrini, pronto a mandarli, se l'on. Montagna crede che l'offensore debba sfidare.

Il presunto Orsini

SPEZIA, 9. — (*Zannoni*). Oramai che è indubbiamente comprovato che l'individuo arrestato, come vi telegrafai a suo tempo, ad Alia di Palermo, non è il vero Orsini come credevasi e che ci dettero ad intendere; vi dirò, avendolo saputo da certa fonte, chi è questo nuovo *bel tipo* che vuol essere recluso per forza.

Egli è certo Vadalà Enrico da Catania ex marinaio, appartenente a questo dipartimento fin dal 1882.

Quantunque fin dal suo arresto, durante la sua traduzione da Palermo a qui, e durante la sua prigionia, egli sia stato tenuto severamente custodito, con una catena al piede pure egli non ha perduto nulla della sua flemma o della sua indifferenza quale egli manteneva durante le poche ore di udienza il 5 dicembre, allorquando con apparato straordinario di forze comparve innanzi al tribunale militare. Egli si contraddice continuamente, ora afferma, ora nega, al punto che le autorità hanno quasi perduta la speranza di sapere da lui qualche cosa di concreto, sul suo passato e sulle ragioni che possano averlo indotto a surrogare l'Orsini.

Circa il suo arresto afferma che furono gli agenti che lo qualificarono per l'Orsini, ed egli annuì perchè dell'Orsini conosceva i precedenti tutti, avendolo personalmente conosciuto da militare.

E difatti, una volta che l'ex-direttore delle carceri militari, signor Bona, portato in suo confronto giorni sono dall'avvocato fiscale militare, lo ebbe riconosciuto per il marinaio Vadalà, *sua vecchia conoscenza*, egli confessò che realmente lo era.

La perfetta conoscenza poi del delitto dell'Orsini, dei suoi precedenti, del suo nome ecc., trova riscontro nel fatto che il Vadalà nel 1883 condannato da questo tribunale ad anni cinque di reclusione venne inviato a scontarli al reclusorio di Gaeta ove conobbe l'Orsini in allora recluso per insubordinazione, ed in una susseguente condanna che egli ebbe, scontata la prima, conobbe in queste carceri militari il Prandini ed il Soster, complici dell'Orsini, e dai quali seppe l'eccidio in tutti i suoi minuti particolari.

Dati quindi questi particolari, dato anche l'altro fatto non meno saliente dell'aver il Vadalà scontato una pena di 3 anni di reclusione sotto il nome di una terza persona, reato per il quale si ebbe in aggiunta dal tribunale civile e correzionale di Sarzana una pena di mesi 10 di reclusione, non è da escludere la possibilità che ci troviamo dinnanzi ad un tipo strano di mattoide che vuole compromettere la sua pelle per farsi parere più feroce e più malvagio di quello ch'egli sia veramente.

Ma però essendovi la circostanza ora divulgata e confermata dall'avvenuto arresto in Montevideo del vero Orsini sotto il nome di Revello, il 30 novembre, e che maggiori notizie pervenute al ministero dicono strappato dalle mani della polizia, mentre doveva consegnare al comandante della *Umbria* colà di stazione, arresto avvenuto quasi contemporaneamente a quello del Vadalà, l'autorità non ci vede chiaro, e terrà questi in arresto fintantochè le cose non saranno messe ben in chiaro, per quindi procedere a carico del Vadalà pel reato di simulazione di persona, se non risulteranno cose o delitti diversi a suo carico.

Pertanto il Vadalà non pare affatto di nulla preoccupato e se ne sta sempre tranquillo nella cella.

Si attende ora la visita di alcuni parenti per vedere se l'autorità riesce a sapere da essi quanto non può sapere da lui.

NOTE PARIGINE

Parigi, 7 gennaio.

Il pittore russo Veraschaguin ha esposto al Circolo Volney una serie di quadri che vogliono rappresentare la terribile campagna di Russia del 1812. Il pubblico francese — giustamente — non ne è restato soddisfatto. Il Napoleone che egli ci mostra è un grottesco. Possibile che nella disastrosa ritirata egli siasi garantito dal freddo con pelliccie e berretti d'astrakan, ma la figura è leggendaria, e Veraschaguin ne fa una semplice caricatura perdonabile se fosse stata colta *de visu*, intollerabile in una simile ricostruzione. In uno dei quadri Napoleone interroga dei mougiks, inginocchiati e tremanti dalla paura, ed egli è raffigurato in una specie di sacco, con una vasta da camera di pelo d'orso, a colori smaglianti e di cui non si vedono che gli occhi. Un vero fantoccio. E quando nel *Dinanzi Mosca* alla montagna dei fringuelli, vuol darvi l'imperatore leggendario, è peggio ancora, e lo fa escire fuori dalla nebbia. Dal punto di vista artistico, certi effetti di neve — non tutti — sono bellissimi, e per esempio i volontari tra le fronde aggbiacciate di un bosco, circondati o sepolti quasi fra la neve quantunque convenzionali, sono di un grande effetto. Ma — nell'insieme — quale differenza con la mirabile serie di quadri nei quali Veraschaguin parecchi anni sono, ci mostrò gli orrori della guerra russo-turca ai quali aveva assistito! Quello della piramide di teschi umani con il lugubre titolo: *Vincitori e vinti*. Gli episodi del crudele assedio di Plevna, lasciarono una impressione indimenticabile. Fra essi e i quadri della campagna di Russia v' ha tutta la differenza che esiste fra la realtà o l'illusione.

×

Una di più. L'*Idyle tragique* che fece tanto rumore alla sua apparizione sulla scena del *Gymnase*, ne sparisce dopo poche recite e dà il posto a una ripresa delle *Demi-Vierges* di Prevost. Nel medesimo tempo i *Deux gosses* dello stesso Decourcelles, toccano all'*Ambigu* la 400ª rappresentazione. E' assai lusinghiero per il nostro romanziere poichè pone in evidenza che le sue creazioni la vincono sulle « adattazioni » di quelle degli altri.

×

L'*Intermediaire des curieux* si occupa della misteriosa divisa della Casa di Savoia, di quell'enigmatico *Fert* che si vede ancora nei pezzi da cinque franchi italiani. Le spiegazioni che l'*Intermediaire* ricevette sono le seguenti:

Fert, egli porta, è potente.

Fortitudo Ejus Rhodum Tenuit, ma *Fert* è da molti creduto anteriore all'assedio di Rodi.

Frappez Entrez Rompez Tout.

Fide et Religione Tenemur con la variante:

Foedere et Religione Tenemur.

Force, Equité, Raison, Temperance.

Fero Ejus Rufus Tricas: porto delle treccie bionde — sarebbe sciarada sopra sciarada, o

Femina Erit Ruina Tua, versione la quale non è che l'innovazione poco galante di un satirico.

La parola è agli intermediaristi piemontesi in particolari, e italiani in generale.

×

Il primo concerto domenicale dell'*Opéra* — colma come sempre fino al soffitto — ci ha offerto per primo numero una sapiente sinfonia del signor Dukas, che ha entusiasmato gli specialisti, e avrebbe addormentato i profani senza quel peggiore di tutti i rumori che è — secondo Teofilo Gautier — la musica. Il pubblico... non colto, si è poi stupendamente deliziato con i brani del *Paride ed Elena*, di Gluck, trovandoli quello che sono, chiari, melodici, a volte paradisiaci, per esempio nel coro: *O venus deesse immortelle*. Questa era la novità vecchia.

Il prologo del *Mefistofele* fu la novità — diremo così — più giovane. L'effetto non ne fu grande, veramente, che nel crescendo finale, fu quella frase sonora che si sviluppa così gigantescamente e che ebbe un successo strepitoso. L'intreccio dei cori, dei bimbi, delle donne e degli uomini, non parvemi completamente riescito. Lo sarà ad una seconda audizione e susciterà nel pubblico parigino l'entusiasmo col quale ovunque è stato accolto, essendo una magnifica pagina musicale.

×

Dietro gli annunzi dei giornali *chic*, ieri *tout-Paris* è andato a vedere dai sigg. Boussad e Valadon l'acquerello *La rivista di Chalons*, di Detaille, che la stampa francese offre allo czar.

Tout-Paris finì coll'essere tanto aumentato dei fannulloni e vagabondi del *boulevard*, che convenne far appello ai benemeriti poliziotti per impedire una invasione.

Sono entrato per la porta di dietro malgrado le proteste di una portinaia *comme il faut*, la quale gridava che non voleva che persone che non abitano in quel palazzo osassero varcarne la soglia.

Dentro non c'eravamo che in una dozzina, per cui abbiamo comodamente esaminata l'opera del Detaille. E' degna della sua fama. L'acquerello che è di dimensione inusitata, rappresenta il momento nel quale Niccolò II passa la rivista alla testa dello stato maggiore francese e saluta la bandiera tricolore che l'alfiere dei cacciatori abbassa per salutarlo.

A sinistra, in linea parallela, il *landau* dove sta la czarina — poco rassomigliante — è Faure a capo scoperto.

Il taglio obliquo del quadro aggiunge alla bellezza, la rassomiglianza di tutti i personaggi militari ne fanno un documento storico.

Il « fare » ricorda quello dei quadri militari — così celebri — di Meissonnier, con la minuta precisione che usava nei particolari, ma è più vero forse, più vivente di quelli.

L'uniforme rosso dello czar che saluta la bandiera portando la mano al kolback, e il tricolore del vessillo, gettano una nota gaia nell'abilissima composizione, una delle migliori - a mio credere - del Detaille, che pur ne fece tante di eccellenti.

×

Il generale Pollione de Saint-Mars, che comandava il corpo d'esercito di Limoges, e che ha chiesto la non attività per causa degli anni, era uno dei più originali tipi del nuovo esercito francese.

Le sue circolari restano celebri per le riforme che predicavano, per le cure morali e materiali con le quali circondava il soldato, ma sopratutto per la forma letteraria e talvolta anche umoristica.

Il generale Pollione ricordava il maresciallo Castellane, famoso nel suo comando di Lione per la sua inesorabile disciplina, per la sua naturale bontà, e per il suo spirito di cui le *Memorie* che ha lasciato sono la prova. Per dare un esempio del « fare » del generale Pollione basta che inviando le istruzioni per quelli che in Italia si chiamano « attendenti » diceva che portando essi il piccolo bagaglio dei loro ufficiali dovevano essere ciò che il *tender* è alla locomotiva.

Se si riuniranno le sue circolari si vedrà che formicolano di simili tratti pittoreschi, e la pubblicazione ne sarà non solo interessante da essi, ma preziosa per gli ufficiali che vogliono fare il loro vero dovere.

×

Osservo che forse senza saperlo la *Tribuna* a sei pagine ha compiuta una grande opera di giustizia. Chi non ricorda le infamie che da tanti anni calunniavano l'illustre città di Cuneo? Noi si era giunti ad affermare che a Cuneo c'è un ponte sul quale in una lapide sta inciso: *Questo ponte è stato fatto qui?* E chi non ha udito Toyo raccontare la leggenda della visita di un ambasciatore turco, ricevuto dal Consiglio comunale di Cuneo con alla testa il portiere perchè era stato una volta a Tripoli e « parlava la lingua »? Ora grazie alla *Tribuna*, Cuneo è risuscitata! Nella rubrica « Temperature delle principali città di Europa » Cuneo ha il secondo posto. Affare eccellente d'altronde; Cuneo tutta intera ha ora il dovere di abbonarsi come un sol uomo alla *Tribuna*. (Vedi i prezzi di abbonamento in prima pagina; poichè m'accorgo che non la è che una *réclame*).

Fabricius

Corriere giudiziario

UN CANONICO CONDANNATO

Ieri innanzi la settima sezione del tribunale civile e penale di Roma, si svolse la causa contro il canonico Leggi Francesco, che fu per diffamazione condannato ad un anno di reclusione e lire mille di multa, alle spese processuali ed ai danni verso la parte lesa, per avere egli per mezzo della stampa intaccato l'onorabilità e la rettitudine dell'avv. Simone Ottolenghi, vice-pretore onorario di Montelcolodo, che il 17 settembre '95 aveva condannato il detto canonico come contravventore all'articolo 95 della legge sulle Opere pie di culto e di beneficenza.

L'avv. Ottolenghi, costituitosi parte civile, era rappresentato dagli avvocati Ippolito Borrè ed Antigono Donati.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Il signor Verneuil scrisse al signor Duhamel riguardo al suo nuovo impiegato una lettera delle più elogiative.

La lettera terminava con l'apprezzamento seguente che coincideva, lo abbiamo visto già, con l'opinione del padrone delle ferriere:

« Non ho più nulla da apprendergli: egli costituisce per me più che un aiuto; è un collaboratore prezioso e fra poco, allorchè avrà acquistato la pratica che gli manca, sono io che mi ispirerò ai suoi consigli.

« Non vi è che la sua modestia che possa andare di piè paro col suo merito.

« Da oggi io considero la sua presenza all'officina e la sua collaborazione come una buona fortuna capace di modificare in modo assai vantaggioso la prosperità dell'industria. »

— Ebbene, figlia mia, ti burlerai ancora di me quando io pretenderò di essere fisonomista? - esclamò il signor Duhamel dopo aver letto ad alta voce questa lettera. Lo ho indovinato sì o no quel giovane?

— Hai avuto davvero la mano felice! - fece la signora Duhamel.

— Non ho pensato mai a burlarmi di te, babbo cattivo, - disse a sua volta Maddalena - e specialmente a proposito del signor Gerardo. Dimentichi che egli è anche il protetto mio e che si è presentato a te sotto i miei auspici... Io rivendico la mia parte di merito.

Maddalena aveva detto ciò dissimulando a stento l'emozione che le stringeva il petto.

Sicchè dunque ella aveva un bel cercar di dimenticare: tutto le ricordava Gerardo, tutto congiurava contro di lei per confermarla nel suo amore.

— Dopo tutto, perchè non lo amerei - pensava la giovanetta - dal momento che egli è degno di esser amato? Il suo cuore, lo sento, è all'altezza dell'intelligenza...

La riserva, la freddezza con cui egli risponde alla simpatia che gli dimostro, sono una prova della delicatezza dei suoi sentimenti.

Non sono io forse la figlia unica del proprietario delle ferriere della Neuveville e di Varangeville, del più ricco industriale del paese?

Egli non vuole che lo si possa accusare di avere cercato di sfruttare questa simpatia, rendendosi padrone del cuore e della dote della creditiera.

Ma perchè cercare — aggiungeva Maddalena pensosa — di sfuggire al fato? Non è forse scritto quello che deve accadere? Malgrado tutto ciò che fa Gerardo per stornarmi dal suo amore e allontanarmi da lui, io lo amo e sento che - qualunque cosa arrivi — non potrò mai dimenticarlo! Il mio cuore serberà sempre il ricordo!

Come Gervasa lo aveva detto a Maddalena Duhamel, Paolo Mousset, il figlio dell'antico intendente prevaricatore del defunto duca di Soisy, entrava di giorno in giorno più avanti nelle buone grazie della viscontessa di Chatenay.

L'ex-cugina povera entrata in possesso se non definitivo per lo meno temporaneo — ciò che era già qualche cosa — dell'immensa fortuna dei Chatenay, si era lasciata sedurre dall'abilità dell'ex-giovane di notaio.

Istigato da lui, non vi erano più contestazioni avanti a cui indietreggiasse, e dalle quali l'abilità di Paolo Mousset non la facesse uscire con onore.

Dopo essersi in sulle prime insinuato pian pianino presso la viscontessa, il figlio dell'antico intendente era bentosto riuscito a rendersi indispensabile.

Gervasa non aveva esagerato pretendendo che lo si vedeva adesso incessantemente al castello, in misterioso conciliabolo con la matrigna.

La signora di Chatenay, abilmente circonvenuta, aveva deciso anzi per averlo meglio a sua portata, di dare al giovane un alloggio in una dipendenza poco lontana dal castello.

Ma questo non costituiva per lui che una tappa perchè sperava di riuscire presto a farsi alloggiare nel castello stesso.

Un interesse capitale ve lo spingeva. Egli voleva avvicinarsi a Leonora, la cameriera di Gervasa. Questa ragazza, divenuta la sua amante, gli aveva annunciato di essere madre.

Al castello tutti ignoravano tale gravidanza.

Ma Leonora non era affatto rassicurata e temeva che la sua posizione, fino ad allora ignorata, non divenisse bentosto impossibile a nascondere.

Ella sarebbe certamente cacciata dalla viscontessa, se si veniva a scoprire la sua mala condotta.

Paolo non riusciva a rassicurarla. Egli aveva un bello affermarle che non aveva nulla da temere, che la sua gravidanza, ancora in principio, non poteva apparire esteriormente; che quando non sarebbe più possibile il dissimularla, le sarebbe facile, col pretesto di una visita a parenti lontani, di farsi dare dalla signora Chatenay un congedo o di prolungarlo pel tempo necessario; ma nulla riusciva a calmare i timori della cameriera.

— Se fossi presso di lei, pensava Mousset, riuscirei a tranquillizzarla e a farle comprendere la infondatezza delle sue preoccupazioni.

Intanto l'intrigante si creava delle intelligenze nella piazza, entrava nelle buone grazie della Fraulein, con la quale del resto aveva simpatizzato fin dal primo momento.

Egli si rendeva anche, di giorno in giorno, più indispensabile alla viscontessa, coi suoi servizi, affine di trovarsi, al momento debito, padrone della situazione.

Pieno di astuzia e di intelligenza, il figlio dell'antico intendente non aveva tardato a veder chiaro nella condotta della signora di Chatenay con la figliastra, e a scoprire lo scopo disonesto cui tendeva la vecchia.

Essendo al corrente dei precedenti della signora, aveva potuto scoprire le sue cupidigie.

Degna figlia di suo padre, Paolo Mousset aveva veduto subito in lei una nuova e produttiva miniera da sfruttare. E si era messo istintivamente dalla parte del forte contro il debole.

Egli aveva da guadagnare tutto a servire (o perlomeno a lasciarle riuscire senza contrariarla) le intenzioni dell'indegna madrigna di Gervasa.

Al corrente dei segreti della viscontessa, egli saprebbe farsi pagare più tardi i suoi segreti a peso d'oro.

A che cosa invece lo avrebbe menato la difesa dell'innocente che si stava per spogliare?

La signorina di Chatenay avrebbe senza dubbio rifiutato di credergli e lo avrebbe respinto con indignazione, se le avesse rivelato le intenzioni della madrigna.

Eppure Paolo Mousset era sicurissimo di non ingannarsi sul movente che spingeva l'ex-Costanza Couvreur e sulle ragioni che facevano sì che la seconda moglie del visconte di Chatenay non volesse a nessun costo udir parlare di matrimonio per Gervasa.

Egli non aveva messo molto a misurare tutta la profondità dell'odio cupido che animava l'orribile donna contro colei che accusava di averle rubato un'eredità sulla quale, senza quella giovane, ella avrebbe avuto tutti i diritti.

Un altro motivo egualmente basso guidava inoltre le preferenze di Paolo Mousset. Amica intima di Maddalena, Gervasa aveva sopportato il contraccolpo dell'odio votato dal figlio dell'antico intendente del duca di Soisy alla famiglia Duhamel.

Furioso per essersi veduto respinto dall'officina, l'anno precedente quando vi si era recato a chiedere lavoro, il giovane aveva giurato di vendicarsi dell'affronto; e aveva coinvolto nel suo ingiusto risentimento tutti coloro che, da vicino o da lungi, riguardavano in un modo qualunque, per vincoli di sangue o per quelli dell'affetto, i Duhamel.

Allorchè dopo essere riuscito a entrare nelle buone grazie della viscontessa di Chatenay e a divenire in qualche modo il suo *factotum*, il suo uomo di fiducia, Mousset aveva scoperto lo scopo e le colpevoli cupidigie della madrigna di Gervasa, ne aveva provato una segreta gioia.

Gervasa non era l'amica del cuore di Maddalena Duhamel? E a tal titolo non era solidale dell'odio che egli risentiva per la signorina del castello?

Colpire l'una significava colpire l'altra.

Bentosto a questo sentimento si era aggiunto, per Paolo Mousset, il malevolo desiderio di vedere la viscontessa compromettersi in qualche losco affare.

— In tal modo, padrone del suo segreto, otterrò da lei quello che vorrò - mormorava l'astuto. - Che si lasci andare a qualche colpevole manovra e la menerò pel naso la vecchia; perchè la ho in mio potere. Bisognerà allora che ella compri il mio silenzio, e ciò sarà la mia fortuna!

Da allora Mousset non aveva perduto d'occhio Gervasa, spiando la giovane, sperando di scoprire un giorno o l'altro qualche indizio che, convenientemente presentato e abbellito pei bisogni della causa, spingerebbe la matrigna a qualche estremità compromettente.

— Non la perderò di vista, saprò tutto quel che farà, si diceva l'amante di Leonora. D'altronde non sono io il suo uomo di fiducia? A chi si rivolgerebbe ella se non a me per aiutarla nei suoi disegni? Ove troverebbe un complice più esperto per accomodare secondo le sue viste e senza che nessuno se ne avveda, i conti della tutela della figliastra?...

Io sono del tutto indicato come confidente e come consigliere — continuava Mousset fregandosi le mani — le ho dato tante prove della mia devozione e della mia abilità... Basterà il sospetto di vedere la signorina Germana in mano di un marito che obbligherebbe la vedova a rendere dei conti, per deciderla ad agire.

Ma ecco, mi manca ancora, disgraziatamente il pretesto. Ho un bel sorvegliare la piccina: non trovo nulla che possa fornirmi nemmeno una semplice apparenza di sospetto, per quanto vago...

Eppure da qualche tempo Mousset sembrava allegro. Il suo odio chiaroveggente gli faceva indovinare intorno a Gervasa e a Maddalena qualche dolce mistero di amore.

Sospetti assai vaghi d'altronde che non riposavano su nulla di provato. Anzi divinazione intuitiva più che sospetti, perchè l'uomo di fiducia della viscontessa sarebbe stato molto imbarazzato se avesse dovuto dire su che cosa basava le sue nuove congetture.

Nondimeno egli si sarebbe dichiarato sicuro del fatto suo.

— Adesso quale è quella che debbo sorvegliare - si chiedeva - Gervasa di Chatenay o Maddalena Duhamel?... Quale è l'innamorata o quale la confidente?... Questo è ciò che mi rimane da sapere e bisognerà che lo sappia..

E per arrivarvi, l'amante di Leonora si era messo a sorvegliare strettamente le due amiche.

Le pillole di Catramina nelle affezioni catarrali superano sempre ogni aspettativa.

CRONACA DI ROMA

ANCORA GLI SCIOGLIMENTI DI IERI
Il prefetto di Roma

Oggi alle 11 i deputati Barzilai, Mazza e Zuccari e i consiglieri comunali Bianchi e Casciani ebbero una lunga conferenza col prefetto di Roma, conte Bonasi, sullo scioglimento della Camera del lavoro.

Essi confutarono con argomenti di fatto i considerando del decreto di scioglimento; dimostrarono come sempre e costantemente la Camera del lavoro avesse obbedito alle ragioni dell'origine e dello Statuto, e come lo scrupolo di tenersi lontana dalle agitazioni di partito fosse giunto a tale da negare la sala sociale a due conferenzieri che dovevano parlare su questioni di lavoro solo perchè essi appartenevano al partito socialista.

Il prefetto riconobbe che inoccepibile era stato sempre il contegno della Commissione esecutiva della Camera osservando però che una parte dei soci tendeva a prender la mano ai direttori.

Non specificò alcun preciso capo di accusa ma si trincerò dietro informazioni di ordine generico, sull'uso che di detta organizzazione operaia legale, faceva il partito socialista.

Le ragioni dedotte dai deputati e dai consiglieri non potevano a meno però di fare qualche impressione sul prefetto che si dichiarò disposto a sottoporre al governo assieme ai documenti d'accusa, quelle confutazioni che la Commissione esecutiva sotto forma di memoriale gli avrebbe trasmesse.

Disse che, senza farne, come suol dirsi, questione di gabinetto, avrebbe volentieri aspettato il giudizio del ministro sul complesso delle accuse e delle difese — prima che al provvedimento potesse ritenersi dato carattere definitivo.

La conferenza vivace, per quanto cortese nella forma, ebbe fine dopo le 12 1[2.

L'on. De Felice a sua volta si è recato dal prefetto per reclamare certe carte sequestrate alla Federazione.

Le proteste

Il decreto di scioglimento, nella sua motivazione, attribuisce al Circoli socialisti la colpa di avere profittato di ogni occasione per mantenere con dimostrazioni pubbliche l'agitazione in senso socialista ed eccitare i soci all'odio di classe; riferendosi poi alla Camera del lavoro, afferma che questa «falsato lo scopo per cui fu istituita, si era data ad esacerbare gli odii, incoraggiando e aiutando gli scioperi, e le ostili manifestazioni, l'odio e il disprezzo verso le autorità e in comizi e in adunanze private, approvando ordini del giorno che erano una prossima minaccia alla pubblica quiete.»

A queste accuse settantacinque membri della disciolta Federazione socialista hanno risposto inviando al prefetto la lettera seguente:

Al signor prefetto di Roma.

I sottoscritti di fronte alla violenza compiuta dalla S. V. Ill.ma in odio al Partito socialista e alle organizzazioni operaie, violenza che è aperta offesa alle garanzie costituzionali, dichiarano di assumere intiera la responsabilità dell'azione spiegata dalla disciolta Federazione socialista di Roma e di volerla ricostituire senza alcun indugio, come atto di legittima e doverosa resistenza al vostro arbitrio e come esercizio dei loro diritti di cittadini.

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro per suo conto, oltre una protesta fatta inserire nel verbale di scioglimento dal segretario Angelo Penna, si è riunita d'urgenza ed ha votato il seguente ordine del giorno:

In seguito all'avvenuto scioglimento della Camera del lavoro, la sottoscritta Commissione esecutiva, adunatasi d'urgenza, deliberò di restare al suo posto. Deliberò altresì di compilare e pubblicare una confutazione del decreto di scioglimento per illuminare la pubblica opinione intorno all'arbitrio commesso dall'autorità politica.

All'adunanza erano presenti i consiglieri comunali Veraldi, Casciani, Lizzani, Bianchi e Nissolino che fa parte della Commissione suddetta.

Altre proteste sono state deliberate dal componenti dei varii Circoli disciolti, dal Circolo repubblicano «Ludovico Marini», dalla Associazione democratica «Giuditta Tavani-Arquati» e dalla Consociazione repubblicana del Lazio.

PEL CARNEVALE ROMANO

Il Comitato ha pressochè ultimato il suo programma, ma ne ritarda la pubblicazione perchè se la sottoscrizione proseguirà con lo stesso slancio fino ad oggi verificatosi, sarà concesso al Comitato di ampliarlo ed aggiungervi altre feste di attrazione.

Frattanto singole commissioni procedono ai lavori di esecuzione delle parti del programma definitivamente approvate.

La Commissione artistica composta dei più esimii artisti capitanati dal comm. Simonetti, dal comm. Galletti-Bistolfi, ing. Spera, Tousqueta, prof. Biondi, Zocchi, prof. Spinetti ed altri, lavora attorno al grandioso corteo inaugurale che sarà un vero avvenimento del genere. Marco Aurelio seguito dalla sua Corte, accompagnato dai fedeli, scenderà dal Campidoglio per inaugurare il carnevale. Castore e Polluce, il Nilo ed il Tevere, le statue che adornano il Campidoglio, i vetusti frammenti che giacciono nei cortili capitolini, gli immortali avanzi della possanza romana, lascieranno la loro austera e solenne immobilità ed animati per virtù d'incanto verranno galamente a partecipare alla festa del popolo. Carri simbolici che si addatteranno alla grandiosità del concetto ed allo straordinario avvenimento chiuderanno la classica ed insieme umoristica apparizione.

Un speciale Commissione sta poi preparando la grande mascherata di Ciampino che dovrà inaugurare le feste notturne. Sarà l'intera popolazione di Ciampino, dell'immaginaria città dell'avvenire, che giungerà il primo sabato di carnevale con treno speciale alla Stazione di Trastevere e col treno stesso traverserà il Corso Vittorio Emanuele e la via Nazionale per giungere ad aprire il primo veglione romano. Una infinità di macchiette indovinate, quali il sindaco, il notaio, il capitano dei pompieri, il comandante delle guardie, il maestro di musica, il tesoriere, lo spazzino pubblico formeranno il clou della mascherata, alla quale prendono parte distintissime famiglie romane ed alcune signore della colonia straniera.

Sono state discusse dal Comitato le modalità dei concorsi ed allo scopo di dare il maggiore impulso possibile alla iniziativa privata, sono stati fissati premi rilevantissimi pei carri, per le mascherate, per le cavalcate, pei veglioni, per gli addobbi e per le feste di chiusura. Entro la settimana tutti i concorsi verranno definitivamente fissati e portati a notizia del pubblico.

Intanto due concorsi di notevole importanza sono stati già banditi. Il primo pel quale oggi è stata inviata apposita circolare a tutti gli interessati è quello dei carri e mascherate *réclames*, è un concorso del tutto separato da quello dei carri e delle mascherate comuni e per esso sono fissati numerosi premi di importanza artistica e morale.

Il Comitato possiede già le adesioni di importanti ditte commerciali del regno, e se il concorso darà i risultati che si prevedono contribuirà notevolmente al buon successo del carnevale. Il secondo concorso già in via di attuazione, si riferisce ad una esposizione umoristica nazionale, alla quale sono chiamati a concorrere tutti gli artisti residenti nel regno; una notevole percentuale su gli introiti viene destinata dal Comitato ad acquisti e sono anche fissati premi di qualche importanza.

Domani a martedì sarà il Comitato esecutivo è convocato per prendere determinazioni in merito ad alcune feste popolari e ad una proposta di una grandiosa festa di beneficenza pel carnevale dei bambini poveri.

Al Collegio Romano. — Oggi alle 3 il prof. Angelo De Gubernatis tenne nell'aula massima del Collegio Romano l'annunciata conferenza sul tema: *Dall'Atlantico al Pacifico*, che la mancanza di spazio non ci consente nemmeno di riassumere.

Il conferenziere, che intrattenne con un discorso brillantissimo per quasi un'ora lo scelto uditorio, fu frequentemente applaudito.

In ultimo s'ebbe anche le congratulazioni della Regina venuta alla conferenza insieme alla sua dama d'onore.

Un sindaco dimissionario. — Il sindaco di Zagarolo, dott. Ciro Bertini, ha rassegnato al prefetto di Roma le sue dimissioni.

Consiglio comunale. — Il Consiglio comunale è convocato per domani sera in seduta pubblica.

R. Università. — Domani, 11 corr., alle ore 5 nell'aula prima il prof. Luigi Ambrosi darà principio al suo corso libero di filosofia teoretica. Tratterà il seguente soggetto: *Angosce e volontà dell'intelligenza umana.*

Una gentile dama parigina ci manda venti lire con preghiera di recapitarle alla infelice Giacinta Vittori da noi raccomandata alla pietà del pubblico.

Altre due lire abbiamo ricevuto per lo stesso scopo da un incognito benefattore.

Caccia alla volpe. — Appuntamenti di caccia: Martedì 12 gennaio 1897 *Cecilia Metella* (fuori la porta S. Sebastiano, strada a destra).

Venerdì 15 detto, *Cento Celle* (fuori porta Maggiore, strada a destra).

Lunedì 18 detto: *Coazzo* (fuori la porta Pia).

Giovedì 21 detto, *Acqua Acetosa* (fuori la porta S. Paolo, strada a sinistra).

Appuntamento ore 11.

Passeggiate ginnastiche. — Oggi si eseguì la quarta passeggiata ginnastica alla quale intervennero 2250 alunni delle nostre classi superiori. Il percorso fu, fra andata e ritorno, di chilometri 8, ed alla metà fu fatta una sosta di un quarto d'ora per far consumare ai gitanti la modesta colazione che si erano portata dalle loro case.

L'ordine e la disciplina non furono mai turbate ed al ritorno alle singole palestre, effettuatosi alle 11 3[4, nessuno dei piccoli gitanti diede segno di stanchezza.

Francesco Paolo Michetti, l'illustre pittore, sulla cui salute erano corse voci di qualche gravità, si è ristabilito, dopo tre giorni di letto, da una lieve bronchite.

Il concerto al salone Saporetti. — Ieri sera ebbe luogo l'annunziato concerto del quintetto mandolinistico romano, diretto dal prof. Tartaglia, al salone Saporetti, quel medesimo salone di belle arti che fu l'anno scorso solennemente inaugurato in piazza Termini.

Saporetti, trasferendo la propria galleria in via Due Macelli ha voluto associare con geniale pensiero artistico la musica alla pittura ed alla scultura. La serata di ieri sera provò che il nuovo intento è perfettamente riuscito.

Calendario d'Oro. — S. A. R. la Principessa di Napoli, al telegramma inviatole dalla Redazione di questo Annuario Nobiliare, si compiacque far tenere la seguente risposta:

« *Reg. Consigliozzi per Redazione «Calendario d'Oro»* « *Roma.*

« Augusta Principessa di Napoli m'incarica ringraziare degli auguri loro, ben gentili.

« *Dama di Palazzo di servizio*
« Contessa di Trinità »

A proposito del «Calendario d'Oro», siamo in grado di soggiungere che quanto prima vedrà la luce l'edizione pel 1897, ritardata dal grandissimo sviluppo di questa pregiosa pubblicazione, resasi indispensabile alla classe Nobile Italiana, e dalla difficoltà di condurre prima a termine l'interessante parte destinata a tramandare un degno ricordo delle recenti nozze dei Principi di Napoli.

Circolo Universitario Romano. — L'elezione del Consiglio direttivo, che si sarebbe dovuta tenere domani nella camera del bidello *Ardolino* alla Sapienza, è rimandata, non essendosi potuto ottenere nè questo nè altro locale. Con altro avviso si comunicherà il giorno e il luogo per la votazione.

L'amante n. 1 che sorprende la sua donna col n. 2. — Dopo tanti delitti passionali, pare che la vendetta degli amanti traditi vada prendendo una nuova piega e cerchi di manifestarsi, una buona volta, con metodi meno feroci. Ne è un indizio il fatto avvenuto stanotte in una casa di via Principe Amedeo.

Al n. 58 abita il fornaio Raffaele Montesi, giovane marchigiano di 25 anni, che aveva legato la sua esistenza da vari anni a una ragazza simpaticissima, certa Eleonora Campagnoli di 22 anni nativa di Città della Pieve.

Stanotte il Montesi, che avrebbe dovuto rimanere al lavoro fino al mattino, per una combinazione tornò a casa verso le due.

Si diresse verso la camera da letto e vi trovò... la sua donna in colloquio intimo con un altr'uomo, il cocchiere Maurizio Cerulli!

Il Montesi alla vista di quel nero tradimento andò su tutte le furie e gridando come un forsennato si slanciò sul rivale... Per ucciderlo crederete !... Niente affatto !... Per alleggerirlo semplicemente dell'orologio d'argento sostenuto da una pesante catena d'oro.

Ma sembra che i due preziosi metalli non bastassero a saziare nel fornaio la furibonda sete di... vendetta, poichè quando il Cerulli, riavutosi dallo stupore, stava per andarsene privo del cronometro e del relativo sostegno, fu trattenuto dal Montesi, il quale costrinse con minaccie a firmare una dichiarazione di debito per una somma indeterminata; quindi lo lasciò andare.

E il Cerulli infatti andò... a denunziare il fatto alla prima pattuglia di carabinieri che gli fu dato d'incontrare in istrada. Erano i militi Cantini e Simonetti che alla loro volta riferirono la cosa al maresciallo signor Grani.

Questi senza por tempo in mezzo si recò nella casa dove si era svolta la scena e trasse in arresto il troppo.... geloso amante, che oggi è stato mandato a respirare le aure balsamiche di Regina Coeli.

Le revolverate di stanotte in piazza S. Croce. — Questa mane alle 4 in piazza S. Croce, le guardie notturne Liborio Terrera e Massimo Gentili videro fermo un carretto nel quale erano sei persone sospette e poco distante un altro individuo che pareva stesse alla vedetta.

Appena le guardie si furono avvicinate al carro, il conducente sferzò il cavallo che si diede a gran carriera.

Le guardie cercarono inseguire i fuggitivi; esplosero in aria diversi colpi di revolver, ma tutto fu inutile; i ladri — chè altro non erano — riuscirono a dileguarsi.

Però dal carretto gettarono a terra due sacchi contenenti 24 galline ed un gallo, tutti morti.

La ferocia di un guardiano. — Oggi, verso il tocco, è stato accompagnato all'ospedale di Sant'Antonio il ciociaro Pietro Di Righi, di 27 anni, romano, abitante in via del Melangolo, 10, ferito alla testa e alla faccia da un colpo d'arma da fuoco.

Il Di Righi raccontò che stamane, mentre carcava la cicoria nella tenuta Via Nuova, fuori Porta Salaria, un guardiano, dopo avergli aizzato contro il cane, gli esplodeva un colpo di fucile, caricato a munizione, alla distanza di 20 passi.

Il Di Righi guarirà, salvo complicazioni, in 15 giorni.

La disgrazia d'oggi in via Palermo. — Quest'oggi alle 2 in via Palermo, il meccanico Augusto Fantini di 12 anni, portava sulle spalle un quartarolo di vino. Ad un certo punto il fusto gli scivolò dalle mani, ed il Fantini per ripararlo rimase colla destra schiacciata fra il marciapiede e il recipiente.

Il poveretto, grondante sangue, fu trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, ove la sua ferita è stata guaribile in un mese.

I furti al 69.o fanteria. — Parlammo dei furti di biancheria verificatisi nella caserma «Regina Margherita.»

Come sospetti colpevoli sono stati arrestati circa venti soldati.

L'oste di via Tor-vasio, sig. Vito D'Aria e il signor Giuseppe Bartolomeoli, che dicemmo arrestati come ricettatori, vennero subito rilasciati perchè risultò chiara e lampante la loro completa innocenza.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 10 gennaio 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 759,1

Termom. centigr. massima 16,3 minima 8,9

Umidità a mezzodì relativa 35 — assoluta 4,94

Vento a mezzodì — S E moderato.

Stato del cielo — coperto.

TEATRI

Il *Sieba* all'*Argentina*.

Iersera, all'*Argentina*, avanti a un discreto numero di invitati ha avuto luogo la prova generale del ballo *Sieba*. Riservandoci le nostre impressioni a domani, cioè dopo che avremo assistito alla prima rappresentazione fissata per stasera, diremo solo che la nota caratteristica d'iersera è stata formata da un incidente di palcoscenico. Durante il quadro dell'inferno, l'accensione di un bengala propagò il fuoco a una scena, in modo che temendosi l'incendio potesse assumere proporzioni allarmanti, vi fu un fuggi fuggi generale sul palcoscenico e nella sala. Fortunatamente le fiamme furono subito spente e tutto finì con un po' di spavento.

Stasera, direttore del ballo sarà il maestro Francesco Cajarini.

×

Le prime d'iersera.

Veramente quella del *Quirino* è stata una *reprise*, giacchè la deliziosa pantomima del Costa, l'*Histoire d'un Pierrot*, l'avevamo gustata alla fine dello scorso autunno al *Costanzi*.

Come era facile prevedere, anche iersera il successo è stato brillantissimo.

La brava Annina Visconta, sotto le spoglie del protagonista, non poteva destare maggior interesse. Bene anche il Franciolì, e discretamente la Pina Ciotti. Vi furono parecchi bis.

Stasera prima replica.

Al *Metastasio* ha avuto buon esito la nuova operetta del maestro Paloso, *Tutti in America*, in special modo per merito di Emilia Persico — che vi sfoggiò tutta la sua arte squisita — e del lepido Balzano. Poi la Persico fu anche festeggiatissima nelle canzonette napoletane.

×

Negli altri teatri.

Al *Valle*, iersera, si rinnovò per Novelli il gran successo della prima recita, per la replica del *Kean*.

Stasera il *Nonno* e il *Marito di Babette*.

Al *Costanzi* domani sera nel *Giro del Mondo*, si ammirerà un nuovo passo a due.

Proseguono, con crescente successo, al *Manzoni*, le repliche dello spettacoloso dramma del Salvoni, *Balilla*.

GLI SPETTACOLI DEL «SAN CARLO»

NAPOLI, 10. — (*Bellezza*). Iersera fu dato al *San Carlo* il secondo spettacolo della stagione: *Manon* di Puccini.

Il teatro era gremito; ma le prevenzioni che erano nel pubblico e un'anticipata manifestazione di severità equilibrarono il successo che avrebbe certo potuto essere migliore di quello che non fu.

L'esecuzione in generale si risentiva d'una preparazione che per se stessa non potè essere perfetta pel mutamento degli esecutori che si erano precedentemente stabiliti, e che, per varie ragioni, si dovettero sostituire. La signora Zilli, *Manon*, si mostrò perplessa e disorientata sin dal principio; ma alla ha delle qualità che potrà far valere quando la serenità subentrerà alle variazioni atmosferiche di iersera. Similmente il tenore Moretti, che ebbe alllcaci fraseggi, potrà presto ritrovare la via migliore per pervenire nell'animo del pubblico.

Il successo che non fu lieto nei primi due atti, si andò alquanto raddrizzando al terzo e al quarto. Il preludio dell'atto terzo, così bello, dovette ripetersi, e l'atto terminò abbastanza bene. Così il quarto.

Fra gli altri esecutori, fu apprezzato il Pini-Corsi nella parte di *Lescaut*. La signorina Berlendi che si fece assai applaudire nel *madrigale*, e il tenore De Rosa che seppe far bissare la canzone del lampionaio.

Questa rappresentazione d'iersera della *Manon* quasi quasi si dovrebbe non contarla, e attendere il suo pieno raddrizzamento, che potrà venir completo coll'accompagnamento del ballo *Decadecy* già pronto.

Spettacoli del 10 gennaio

Argentina (ore 8 — *Falstaff* (opera) *Sieba* (ballo).

Costanzi (ore 9) — *Il giro del mondo in 80 giorni* (*feerie*).

Valle (ore 9) — Drammatica compagnia italiana del comm. Ermete Novelli: *Il nonno* — *Il marito di Babet.*

Nazionale (ore 9) — Compagnia Gargano di opere comiche ed operette — *Miss Helyette*.

Quirino (ore 9) — Compagnia di zarzuela e balli. *I fantocci di Lilla* — *Historie d'un Pierrot.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia di varietà diretta da Emilia Persico — *Spettacolo di varietà*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia popolare Sirio *Balilla*.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Varietées (ore 9). — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Terranova Sicilia, 9. — *Vaiuolo.* — Abbiamo il vaiuolo e in modo tale da allarmare, tanto che si sono chiuse tutte le scuole per impedire la propagazione della malattia fra i bimbi ammorbalati.

L'ordine prefettizio che era richiesto per le scuole elementari, fu esteso anche per le scuole secondarie classiche e tecniche, e questo ha suscitato un po' di malcontento nei padri di famiglia, i quali si dispererebbero se la malattia si propagasse di più.

Biglietti falsi. — Ieri è stato arrestato il pastaio Guccione Salvatore sotto l'imputazione di spacciatore di biglietti falsi. Infatti gli furono trovate mille lire, di cui il Guccione dice ignorare la provenienza. S'istruisce il processo.

Il Guccione godeva di buona reputazione.

Palermo, 10. — *Arresto.* — A piazza dei Greci è stato arrestato il pericoloso latitante Palazzolo Francesco.

Siracusa, 10, ore 2.50 pom. — *Il nuovo arcivescovo.* — Proveniente da Morreale giunse oggi col treno delle ore 10, S. E. monsignor Giuseppe Maria Fiorenza, nuovo arcivescovo di questa diocesi. Alla stazione ferroviaria trovaronsi il sindaco, la Giunta comunale, diverse autorità e molti preti venuti appositamente dalla provincia, il capitolo, il seminario, una folla di curiosi, e diversi sodalizi cittadini.

Lungo il percorso gittavansi fiori. Nessuno applauso nessuno entusiasmo. Deplorasi vivamente il servizio di pubblica sicurezza che ordinato così malamente produsse grande confusione lungo il corteo specialmente prima di giungere in città.

Stasera illuminazione del palazzo arcivescovile.

Reggio Calabria, 10, ore 1 pom. — *La tassa fuocatico.* — Il prefetto Tomasini, con ordinanza ora affissa, proibisce le dimostrazioni contro la tassa fuocatico, continua il fermento; attendonsi provvedimenti.

Livorno, 9. — *I progressi della illuminazione.* — I nuovi ritrovati che in molti altri luoghi stentano a farsi strada, trovano invece nella nostra provincia ed in quelle vicine, fautori, i quali danno per di più il buon esempio.

Infatti, or sono poche settimane il sig. ing. Luigi Aoelli faceva la prova della illuminazione ad acetilene in qualche locale della sua importante fabbrica di ceramiche *La Cigna* e fu così soddisfatto dei risultati ottenuti che intende ora illuminare tutto quanto lo stabilimento per il quale occorreranno una cinquantina di fiamme.

Il sig. Arnoldo Cassuto ha pure voluto l'Acetilene nella sua villa del Poggione presso Fauglia, e l'impianto di trenta fiamme desta l'ammirazione dei visitatori di quel delizioso soggiorno.

Ugualmente lo Stabilimento Enologico e l'abitazione dell'ing. V. Claris Appiani in Cecina sono illuminati ad Acetilene, con gran soddisfazione del proprietario.

Conviene però notare che gran parte di questi successi si deve alla intelligente operosità del sig. ing. A. di B. Rosselli, concessionario della Società Italiana per Carburo di Calcio, Acetilene ed altri Gas per le provincie di Livorno, Pisa e Grosseto, il quale appunto in questi ultimi giorni ha inaugurato i suoi nuovi uffici, dove si possono sempre vedere in funzione gli apparecchi della Società Italiana, e dove egli con una cortesia squisita porge ai visitatori i necessari schiarimenti.

Auguriamo sempre fortuna alle imprese nuove ed utili, tanto più quando, come questa, hanno lo scopo di liberarci dal giogo che ci impongono gli importatori esteri.

DALLA PROVINCIA ROMANA
Elezioni — Colpi di coltello

TERRACINA, 9. — (*Sat.*) Da qualche tempo si nota un certo risveglio fra la nostra popolazione per tutto ciò che riguarda elezioni, poco fa avemmo una certa agitazione per le elezioni commerciali, ora abbiamo un principio di lotta per quelle a delegati al Consorzio idraulico per la bonifica delle paludi pontine.

Con vero piacere rilevo ciò, poichè denota che anche da noi s'incomincia a comprendere l'importanza dell'ufficio di elettore.

Somma importanza ha per noi ora l'elezione pontina, che avrà luogo domani, poichè si tratta degli interessi di questa immensa landa incolta.

Si contendono il campo due liste, una dei grandi proprietari soltanto; l'altra che unisce a questi le persone pratiche e le intelligenze tecniche.

Vedremo se le urne faranno prevalere l'elemento nuovo: *quod est in votis.*

— Ieri sera mentre tal Enrico Boncompagni, scrivano presso l'Agenzia delle Imposte, pretendeva entrare nella casa di tal Maria Viesti; non volendo la madre di costei farlo entrare, la colpì con un coltello alla mano ferendola leggermente. La ferita allora corse a chiamare il figlio, Giovanni Viesti, inserviente dei carabinieri, il quale a sua volta bastonò di santa ragione il disturbatore ferendolo piuttosto gravemente alla testa.

Si temo possa sopraggiungere commozione cerebrale.

— Stamane mentre qui recavansi da San Felice Circeo tal Carlo Lucci, cameriere disoccupato, unitamente al padrigno, vennti a disputa fra loro, il Lucci con un colpo di scure alla testa uccise sul colpo il padrigno. Compiuto il misfatto e incontratolo i carabinieri, mentre cercava svignarsela piangendo fu arrestato dal solerte maresciallo Rivera che gli fece anche confessare il delitto.

Deragliamento di un treno

ALBANO LAZIALE, 10. — Questa mattina il treno che parte dalla Cecchina alle 7.50, giunto a due chilometri dalla stazione di Albano, la macchina ha deragliato. I viaggiatori son rimasti illesi, e se la son cavata con un po' di panico e con una passeggiata a piedi lungo la linea fino ad Albano.

Non è la prima volta che il treno in quel punto il deraglia, causa una curva troppo accentuata. Prima che succedano disgrazie serie, sarebbe bene che l'amministrazione delle ferrovie provvedesse.

INFORMAZIONI

L'UDIENZA REALE

Stamane ebbe luogo al Quirinale la consueta relazione e firma dei decreti reali.

La relazione, incominciata alle 9 1[2, è terminata alle 12.10.

Il Re si intrattenne poscia a conferire col presidente del Consiglio e col ministro degli esteri.

CONSIGLIO DI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri, più volte annunziato, non si adunerà che quando il Senato avrà finite le sue sedute e deliberate le modificazioni alla legge sulla perequazione fondiaria e i provvedimenti bancari, oltre le altre leggine venutegli dalla Camera.

Nel futuro Consiglio dei ministri si dovrà discutere di molte cose, grosse e piccole, dall'Africa alle dimissioni dell'on. Compans di Brichanteau, che non furono, com'è noto ancora ufficialmente accettate. Vi si discuterà anche ciò che gli uffici di Roma e di provincia chiamano misteriosamente il da farsi, cioè se si abbia da riprendere le sedute della Camera il 25 gennaio senz'altro, e chiudere la sessione o far le elezioni generali.

Su quest'ultimo argomento su cui è più viva in questi giorni la polemica, le cose oggi paiono a questo punto. Tutte le voci che partono dal ministero dell'interno danno per certe le elezioni generali in aprile, mentre da altri ministri la notizia si smentisce. Un ministro, fra gli altri, a capo di uno dei dicasteri più importanti, avrebbe sostenuto nettamente che le elezioni non potevano, nè dovevano farsi e che se avesse prevalso questo concetto, egli si sarebbe ritirato.

Nè meno incertezza risulta dagli atti del governo. Dalle chiamate quasi quotidiane di prefetti a Roma, dal movimento prefettizio che si va compiendo adagio e pieno quasi senza parere, dallo scioglimento rumoroso dei circoli socialisti e delle Camere del lavoro — poichè uno dei *cri* delle prossime elezioni sarebbe di dare addosso al socialismo — s'avrebbe da trarre indizio che il governo intende di fare le elezioni; invece la presentazione di progetti di legge al Senato — ieri l'on. Di Rudinì presentò quello sulle contabilità comunali — la discussione di progetti nuovi come quello «sull'armi» del ministro Costa indurrebbero a credere che le cose anderanno innanzi quietamente e che la Camera si aprirà come è stato stabilito il 25 gennaio.

E noi crediamo che così sarà, perchè lo ripetiamo, malgrado tutto, nulla è meno probabile che un pronto consenso della Corona alla provocazione di una crisi parlamentare, che sarebbe senza scopo e ne avrebbe uno del tutto incostituzionale.

I PROVVEDIMENTI BANCARI AL SENATO

La Commissione permanente di finanza nella seduta di stamane ha approvato ad unanimità la relazione del senatore Lampertico sul progetto pei provvedimenti bancari, dandogli mandato di fiducia, incaricandolo di tener conto delle osservazioni fatte dalla Commissione e notare i punti in cui nelle votazioni vi fu maggioranza e minoranza.

In seguito a questa deliberazione — dovendo la relazione Lampertico essere rimaneggiata — il progetto che doveva esser messo all'ordine del giorno di domani, non lo sarà che per la seduta di martedì.

L'on. Lampertico si è recato oggi a conferire col ministro Luzzatti.

AL SENATO

Oggi al Senato si è riunito l'ufficio centrale che esamina il progetto di legge «Modificazioni al titolo V della legge sul domicilio coatto.» Il senatore Majorana lesse la sua relazione, che l'ufficio si riservò di approvare in altra seduta.

— Si è pure riunito l'ufficio centrale per l'esame del progetto «Provvedimenti a favore degli istituti di previdenza del personale ferroviario» con l'intervento del ministro on. Prinetti. L'ufficio centrale, dopo intese le spiegazioni e le dichiarazioni del ministro sospese ogni deliberazione stante l'infermità del sen. Giorgio Sonnino.

Oggi alle 4 si è riunito a palazzo Madama il Consiglio di presidenza per discutere affari interni.

IL CONTE DI TORINO

è atteso a Roma nel pomeriggio di domani.

IL COMITATO DEGLI AMMIRAGLI

Domattina alle 6.20 giungerà in Roma S. A. R. il duca di Genova per presiedere il Comitato degli ammiragli, il quale, come annunziammo, si riunirà il 12 corr.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio ha conferito col presidente della Camera e poscia alle 5 col ministro Luzzatti e col comm. Marchiori.

UDIENZE PARTICOLARI

Ieri nel pomeriggio fu ricevuto dal Re l'on. deputato barone Squitti. L'udienza è durata per oltre mezz'ora.

Il Re ha oggi ricevuto in udienza privata l'on. Casalini, il comm. Marchiori, direttore della Banca d'Italia e il generale Armonino.

NOTE VATICANE

La scelta del successore del cardinale Guglielmo Sanfelice nell'arcivescovato di Napoli pareva dovesse cadere su monsignor Gennaro Granito principe di Belmonte e sui cardinali Camillo Siciliano Di Rende, arcivescovo di Benevento e Alfonso Capecelatro, arcivescovo di Capua, tutti e tre appartenenti a nobili famiglie napoletane. Sembra però che per ragioni diverse siano sorte alcune difficoltà per le quali a succedere al cardinale Sanfelice verrebbe chiamato monsignor Michele Zezza dei baroni di Zapponeta, attualmente vescovo a Pozzuoli.

Ha 47 anni ed ha fama di uomo energico.

L'ON. CODRONCHI

L'on. Codronchi, partito stamane da Palermo, sarà a Roma domani.

CORSI D'ISTRUZIONE
presso la Scuola centrale di fanteria

Nel corrente anno avranno luogo presso la scuola centrale di tiro di fanteria i corsi d'istruzione per gli ufficiali di armamento dal primo marzo al 9 maggio; per ufficiali zappatori dal 12 maggio al 31 luglio e per zappatori di truppa il primo corso dal 16 febbraio al 14 aprile; il secondo corso dal 16 aprile al 12 giugno e il terzo corso dal 14 giugno al 10 agosto.

ESAMI ALL'AVANZAMENTO
dei tenenti commissari

Nel prossimo mese di aprile avranno luogo gli esami di idoneità all'avanzamento, ad anzianità e a scelta, pei tenenti commissari con anzianità sino a tutto il 1891, i quali siano giudicati meritevoli di avanzamento dalle Commissioni compilatrici delle note caratteristiche.

BANCA D'ITALIA

Il Consiglio superiore della Banca d'Italia è convocato per il giorno 18 corrente.

PER L'ESPOSIZIONE DI VENEZIA

Il ministro della pubblica istruzione per favorire la riuscita dell'Esposizione di Venezia, ha accordato un sussidio straordinario di L. 5000.

I LAVORI DI ROMA

Il cav. Alberto Rocco è stato destinato a sostituire il cav. Colletta, come direttore dell'ufficio dei lavori di Roma, servizi generali.

UNA CIRCOLARE CONTRO I CIRCOLI SOCIALISTI

Dal ministero dell'interno è stata diramata una circolare a tutte le prefetture, con la quale si dispone lo scioglimento dei circoli socialisti che uscissero dalla legalità.

NELLA R. MARINA

Palestro partito da Gibilterra il 7.

BOLLETTINO MILITARE

Il Bollettino militare contiene la nomina a sottotenenti dei bersaglieri di 8 allievi dell'Accademia militare, e di 60 allievi della Scuola militare a sottotenenti di fanteria. Contiene le onorificenze di capo d'anno e le seguenti disposizioni:

Arma di fanteria — Zuffi cav. Francesco, maggiore 80 fanteria, collocato in posizione ausiliaria a sua domanda — Fanola cav. Giovanni, maggiore 61 fanteria, nominato ispettore provinciale del tiro a segno nazionale per la provincia di Trapani — Busini cav. Pompeo, ten. col. (relatore) 65 fanteria, esonerato dalla controindicata carica e destinato comando 2 batt. — Mugnaini cav. Ettore, ten. col. 51 fanteria (3 battaglione), destinato a disposizione — Tosco cav. Carlo, id. 84 id. (3 id.), destinato 62 fanteria (3 batt.) — Scribani-Rossi conte Stefano, id. 62 id. (3 id.), id. 21 id. (3 id.) — Cardamone cav. Gennaro, id. 69 id., comandato distretto Bari — Pietro Paolo cav. Antonino, id. 60 id., destinato 3 batt. D'Alessandro cav. Beniamino, magg. 60 id. a disposizione — Carobero cav. Giovanni Battista, id. 65 id., nominato relatore — Palamidessi Ugo, id. 85 id., destinato 2 batt. — Gentile cav. Nicolò, id. 93 id., id. 1 id. — Braca Gennaro, cap. 50 id., trasferito 12 fanteria a sua domanda — Gollai Celestino, id. 12 bers., id. 10 bers. — Casoli Arturo, id. 24 id., nominato aiutante maggiore in 1 — Loiodice Nicola, id. 54 id., in. — Spreafico cav. Michele, id. regie truppe Africa, trasferito 57 fanteria dal giorno successivo al suo arrivo in Italia.

Arma di cavalleria. — Giolo Alberto capitano in aspettativa a Rovigo, collocato in posizione ausiliaria a sua domanda — Bellofatto Carmine id. id. per sospensione dall'impiego a Napoli, richiamato in servizio dal 2 gennaio '97 e destinato regg. guide — Capuccio cav. Augusto maggiore (relatore) regg. Genova, esonerato dalla carica — Bozzoni Gaetano id. id. Genova, nominato relatore — Coardi Bagnasco di Carrenato Vittorio, id. id. Aosta, nominato relatore — Mibelli Tito id. id. Monferrato, nominato relatore.

Arma di artiglieria. — Sette sottotenenti sono promossi tenenti continuando nell'attuale destinazione: Tonghini Daniele 8 artiglieria (T) — Astolfi Diego 20 id.) (T) — Fabrizi Gabriello 3 id. (T) — Salvo Michele 2.a brigata costa — Albani Augusto 10.a brigata costa — Ruggeri Vincenzo 4.a brigata fortezza — Antonibon Ippolito, 22 artiglieria (T).

Arma del genio. — Cagini Ottorino capitano direzione genio Spezia collocato a disposizione del ministero della marina, continuando nel detto incarico.

Personale permanente dei distretti. — Tenenti colonnelli di cavalleria trasferiti nel ruolo del personale permanente dei distretti militari e nominati comandanti del distretto a ciascuno indicato:

Prinetti cav. Flaviano tenente colonnello regg. cavall. Genova, nominato comandante distretto Novara — Giacosia cav. Nicolò id. id. Nizza, id. distretto Lecco — Viscini cav. Alberto, id. id. Umberto I, id. distretto Mantova. — Lanfranchi cav. Leone tenente colonn. distretto Bari, collocato in posizione ausiliaria per ragioni di età.

Corpo di Commissariato militare. — Pietraccini Mario capitano commissario regie truppe Africa, trasferito direzione commiss. III corpo d'armata — Galbusera Winkler Giuseppe id. direz. commiss. III corpo d'armata, id. id. X id. — Gambigliani Zoccoli Eugenio, id. id. X id. id. id. VI id. — Latiad Angelo, id. id. VI id., id id. X id.

Corpo veterinario militare. — Cattani Antonio, capitano veterinario deposito allevamento cavalli Persicetto, trasferito 2 artiglieria — Savella Enrico id. regg. cavall. Roma, id. deposito allevamento cavalli Bonorva.

Giustizia Militare. — Giorgi comm. Giorgio, presid. di sez'one al Consiglio di Stato, giudice del trib. supremo di guerra e marina, esonerato dalla carica di giudice.

Egregio sig. cav. G. Coltelletti
Direttore generale della «Mutual Life»
Genova.

Per mezzo del sig. S. Marano del marchesi di Pietramala, ispettore generale per il Lazio, ho ricevuto la somma di *Lire cinquemila* che il compianto mio marito Alessandro Bianchi, con previdente affetto, aveva assicurato presso la *Mutual Life* soltanto dal 16 febbraio 1895.

Nell'esprimere a Lei ed al suddetto signor ispettore, i miei più vivi ringraziamenti per la cortese sollecitudine con cui vennero espletate le pratiche necessarie, sento il debito di dichiararle essere rimasta completamente soddisfatta della esemplare puntualità della Compagnia.

Nella grave sventura che mi ha colpita, è stata per me di non lieve conforto la rara ed affettuosa previdenza di mio marito, che molti dovrebbero imitare.

Gradisca, egregio signor cavaliere, i sensi della mia stima nel mentre mi dichiaro

Dev.ma ed obbl.ma
fir. *Elisa Sollazzo* ved.a *Bianchi*.

Roma, 23 dicembre '96.

Cose di Napoli
(Nostri telegr. partic.)

Napoli, 10, ore 4.45 p.

PER I PRIGIONIERI D'AFRICA

Domani partirà il *Marco Minghetti* per trasportare da Massaua il secondo scaglione dei prigionieri.

La Croce Rossa manderà con questo piroscafo il grosso carico di vettovaglie e provviste che vi annunziai, da servire appunto per gli altri prigionieri.

Intanto il Sottocomitato di Napoli ha fatto distribuire ai militari ammalati appartenenti al primo scaglione dei prigionieri testè giunti e ricoverati all'ospedale della Trinità, ogni maniera di conforti, come marsala, sigari, carta, francobolli, paste, ecc.

La principessa di Collammare, vice-presidente del Comitato delle dame, con la sua abituale pietosa premura, ha visitato i militari infermi ed ha sorvegliato la distribuzione.

I PRINCIPI DI NAPOLI

E' confermato che il Principe la Principessa di Napoli verranno nella nostra città nel prossimo maggio.

Nell'autunno le LL. AA. si stabiliranno in Napoli, assumendo il Principe il comando del decimo corpo d'armata.

La salute del conte Malmignati
(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 10, ore 2 pomeridiane — (*Jacopo.*) Recatomi all'*Hotel Dieu* ho trovato il conte Malmignati molto migliorato.

Fra una diecina di giorni egli lascierà l'ospedale e passerà nella sua casa di rue Duphot la convalescenza.

La ferita non lo fa più soffrire.

A favore dell'agricoltura all'Argentina

BUENOS-AYRES, 10. — Il Senato ha approvato un'emissione di dieci milioni di cedole per prestiti a favore dell'agricoltura.

Il microbo della febbre gialla

MONTEVIDEO, 10. — Si conferma che il dott. Gianarelli abbia scoperto il microbo della febbre gialla.

Fame e peste in India
I casi a bordo del «Nubia»
(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 10, ore 1 pom. — (*Emme*). Telegrafano da Bombay che il panico per la peste ha raggiunto l'apice: l'esodo enorme della popolazione continua, e si calcola che già trecentomila persone abbiano lasciato la città. Le cerimonie funebri nei cimiteri indiano e mussulmano, al centro della città, dove i cadaveri vengono bruciati su immensi bracieri, contribuiscono ad accrescere il terrore.

La conseguenza intanto è che tutti gli opifici cotonieri di Bombay vengono chiusi per mancanza di mano d'opera, e i fuggitivi che si spargono per la campagna portandovi i semi del morbo, accrescono la già terribile condizione dei distretti colpiti dalla carestia.

— I casi verificatisi a bordo del piroscafo *Nubia*, proveniente da Calcutta e giunto ieri a Plymouth, credesi che siano di peste bubbonica anzichè di colera come si volle dire al primo momento.

Durante la traversata del piroscafo morirono due soldati e due marinai indiani i cui cadaveri furono gettati in alto mare.

Non appena la nave giunse nel porto di Plymouth, morì un sergente il cui cadavere fu però lasciato a bordo ove trovansi malati vari passeggieri.

La popolazione è allarmatissima.

Un villaggio svizzero in fiamme
(Nostro telegramma particolare)

BELLINZONA, 9, ore 5,30 pom. — (*Colombi*). Il villaggio di Zizers (Cantone dei Grigioni) è preda alle fiamme.

Finora sedici case o dipendenze sono rimaste completamente distrutte.

Il vento soffia violentemente.

Parecchie pompe sono partite da Coira con treno speciale per rinforzo.

Inondazioni in Spagna

MADRID, 10. — Il Guadalquivir raggiunse a Siviglia nove metri sopra la guardia. Le vie e le passeggiate della città sono inondate.

×

MADRID, 10. — Le inondazioni continuano. Sono segnalate piene straordinarie in tutti i fiumi.

I servizi ferroviari, postali e telegrafici sono interrotti in parecchi punti.

Rivista Finanziaria

Roma, 10.

Quel movimento che si verifica pressochè costantemente al principio d'ogni nuovo anno, quando la esazione dei *coupons* spinge a ricercare nuovi impieghi non ha avuto effetti molto sensibili nella presente circostanza.

La Rendita ha spiegato invece una grande fermezza, di fronte anche alle conseguenze che potevano avere le realizzazioni avvenute a Parigi, per conto specialmente della Borsa di Berlino, bisognosa di rifare le sue riserve auree. Ma il nostro maggior titolo non ha nulla perduto, ma si può dire abbia fatto progressi nelle quotazioni della fine d'anno; e altrettanto è avvenuto sugli altri valori.

Attribuiamo questa condizione che in genere è stazionaria, ma che in alcuni casi ha dato luogo a qualche ribasso a diverse cagioni principalmente di carattere interno.

Non si può infatti dissimulare che la discussione che ebbe luogo alla Camera dei deputati intorno ai provvedimenti bancari prima delle feste natalizie, riuscì di natura tale da disanimare, anzi che da avvivare una speculazione, designata come fonte di disastri per il paese.

A seminare incertezza negli animi deve avere concorso altresì la decisione presa dal ministro del tesoro di ritirare dai provvedimenti bancari quella parte che riguardava più direttamente l'opera e i mezzi della smobilizzazione dei portafogli. Si vuole vedere in questa attitudine dell'egregio uomo eccessiva condiscendenza; il che non era fatto per rinvigorire le speranze destate appunto dall'on. Luzzatti di una ripresa dell'attività nazionale.

Da ultimo non potevano non concorrere alla depressione del mercato le voci insistenti che corrono intorno allo scioglimento della Camera e alle prossime elezioni. La prospettiva di parecchi mesi di incertezza e di agitazione non è fatta per incoraggiare il movimento dei capitali e ispirar loro quella fiducia senza la quale il mercato non potrà rimanere che stazionario.

A conferma delle osservazioni che precedono, diamo qui il confronto fra le quotazioni del 31 dicembre e quelle d'ieri:

	31 Dicembre	8 Gennaio
Rendita italiana f. m.	97 33	95 07
Id. cont.	97 30	95 95
Nuova Rendita 4 1[2 0[0	103 30	103 65
Banca d'Italia	725 —	729 —
Meridionali	663 50	664 —
Mediterranee	515 50	507 —
Navigazione	328 —	320 —
Raffinerie	235 —	230 —
Omnibus	225 —	227 50
Condotte	187 —	176 —
Gas	817 —	815 —
Acqua Marcia	1260 —	1258 —
Acciaierie Terni	300 —	308 —
Metallurgica	119 50	115 —
Cambio su Parigi	104 75	104 25
Id. su Londra	26 45	26 15

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Lord Holley non potè trattenere un gesto d'ira.

— Mi sarei io forse ingannato calcolando, pel raggiungimento dei nostri scopi, sulla gelosia della duchessa?

« Eppure quando io la lasciai l'altro giorno mi pareva assetata di vendetta e tanto eccitata da non esitare a ricorrere ad un delitto.

« S'essa ha fatto ciò, come mai l'intendente, che ha per lei una cieca adorazione, ed è dotato di una terribile energia, non ha tentato nulla?

« Tutto ciò ha del misterioso e merita di essere studiato. Ma vedrò io stesso. A questa sera adunque!

Lord Holley, terminato questo colloquio, si recò a far visita alla duchessa, la quale da parecchi giorni non abbandonava più l'appartamento della marchesa sua madre.

Introdotto presso le due signore, lord Holley dopo i primi complimenti annunziò la sua prossima partenza pel domani.

— Voi ci lasciate così presto, milord?

— E' necessario, signora duchessa. Venendo a Rochegrise io contavo di fare una breve visita al mio amico il duca di Valbreuse, e sono ormai otto giorni che io profitto della vostra ospitalità.

— Non oso trattenervi, milord; noi siamo immersi in una tale tristezza, e la casa è divenuta tanto lugubre...

— La tristezza non mi fa paura, duchessa, ed io vorrei consacrarvi più tempo ancora, ma una imprevista necessità mi impone di recarmi a Marsiglia.

« Gli uomini come me, voi lo sapete bene, duchessa, non sono sempre padroni del loro tempo nè della loro stessa persona.

— Lo so, lo so, e vi ringrazio di averci consacrato tanto del vostro tempo prezioso.

Lord Holley s'inchinò profondamente.

Indi soggiunse:

— D'altronde, duchessa, i tristi giorni non dureranno più a lungo, il duca è ormai fuor di pericolo. Ne parlai a lungo stamane col dottor Fournel.

« Egli mi disse che il periodo critico è ormai passato e che è permesso di sperare il bene.

« La guarigione non sarà rapida, mi disse il dottore, ma fra un mese il duca potrà lasciare il letto.

La duchessa fece un gesto desolato.

— Comprendo, duchessa, — disse ipocritamente lord Holley, — comprendo la vostra disillusione.

« Ma qualche parola, detta inconsciamente, non potrebbe distruggere gli ammirabili sentimenti che mi avete manifestato.

« Nel duca, ricordatevelo, parlava la febbre. »

— Parlava con una terribile sincerità.

— Non lo nego, ma riflettete...

— No, no; tutto è finito.

— Ma quella rivale è indegna di voi.

— Egli la preferisce, dunque ella vale di più?

— Oh questo caro duca può ingannarsi scioccamente, ed infatti così avviene. Niente più facile che dimostrargli il suo errore se lo voi volete...

— L'ho voluto con tutte le mie forze e sono stata respinta. Ormai è troppo tardi.

— Ancora uno sforzo ve ne supplico. La signora marchesa vostra madre, ne sono persuaso, unirà le sue preghiere alle mie.

— Quanto a questo no, mai, — rispose con tono acre la marchesa di Rochegrise.

« Il signor di Valbreuse ha reso infelice mia figlia, egli è un uomo senza testa e senza cuore.

« Noi non lo vogliamo più conoscere. »

Lord Holley fece la faccia di chi volesse dire:

— Eccolo ritratto a perfezione il duca di Valbreuse.

Poscia ad alta voce:

— Sono veramente dolente di vedere una famiglia fatta per essere felice resa discorde per l'opera di una spregevole avventuriera.

— Come sento di odiarla! — esclamò la duchessa.

— Intanto, — riprese l'inglese, — essa è sempre a Monstier; la sua situazione non può essere molto chiara e voi potreste chiederne l'espulsione alla polizia.

— Non vale la pena. Appena il duca sarà alzato, noi abbandoneremo il castello. Per ora vogliamo essere abbastanza altiere per non lasciarlo solo durante la malattia.

— Spero, — aggiunse la marchesa, — che il signor di Valbreuse avrà almeno il pudore di non insediare qui la sua amante quando noi saremo partite. Il castello appartiene a mia figlia.

Lord Holley pensò:

— Queste care creature non hanno bisogno di essere eccitate contro la piccola indiana; non vi è bisogno di gettare olio sul fuoco.

— Credevo — soggiunse con aria indifferente, che le aveste fatto parlare dal vostro intendente.

La marchesa trasalì e diede un'occhiata di fuoco a lord Holley. Ma la sua faccia per altro mostrò l'usata imperturbabile tranquillità.

— Noi non abbiamo chiesto nulla al cavaliere De Sognes — disse la marchesa — ma il nostro amico, che non pare in buona salute in questo momento e che le nostre vicende hanno molto rattristato, si è risoluto da sè di andare a parlare a colei.

« Che cosa è accaduto fra loro?

« Noi non lo sappiamo.

« Certo è che da quel giorno è più triste che mai.

« Non ci ha detto nulla di preciso.

« Sembra che quella persona gli ispiri un indicibile terrore...

« E' impossibile comprender nulla.

— Guarda, guarda — diceva fra sè e sè lord Holley. — Vi è stato dunque qualche cosa; un tentativo andato a male! Quel De Sognes perde ognor più la testa!

Quindi riprese ad alta voce:

— E' veramente strano ciò che mi dite; ma secondo me, non si deve vedere in ciò che racconta il cavaliere che un segno di fatica cerebrale.

« Io avevo creduto di accorgermi del suo stato. Egli ha bisogno di qualche distrazione. Un viaggio all'estero gli farebbe bene. »

— Lo credo — rispose la marchesa.

— Intanto — riprese lord Holley — se credeste utile di tornare sul tentativo nel quale il cavaliere non riuscì, potrei incaricarmi io stesso...

— No, milord — dichiarò nettamente la duchessa Giulia — intendo di recarmi io stessa da quella persona e avere con lei una spiegazione.

— Come, voi vorreste...?

— Sì; comprendo che farei un onore inatteso a quella... come la chiamate?

— Miss Elva.

— A quella miss Elva, incontrandomi con lei: ma s'io sono risoluta di abbandonare definitivamente il signor di Valbreuse, intendo altresì di vendicarmi dell'umiliazione subita. In quattro parole, le dirò il fatto suo.

— Badate a non compromettervi, duchessa. Vi sono certe discussioni nelle quali una signora par vostra non potrebbe avere il sopravvento. Certi avversari adoperano delle parole che imbrattano.

— Imbratterò le labbra che le pronunziano. Del resto il mio partito è preso. Al primo insulto metto mano al revolver.

— Dio del cielo! — esclamò lord Holey fingendo di essere molto allarmato — Voi non farete ciò, duchessa! E' un vento di follia quello che vi ispira simili risoluzioni.

— Lo farò, e sono sicura che non vi sarà un tribunale in Francia capace di dichiararmi colpevole.

— Potete esserne certa! I delitti passionali possono sempre contare sulla indulgenza dei giurì.

« La parola d'ordine per il momento, è questa: Uccidilo! oppure: uccidila!

« Non ostante però debbo avvertirvi che il vostro progetto è molto tragico, e meglio sarebbe lasciarlo da parte. »

La bella duchessa Giulia scosse la testa.

Essa era sempre agitata dalla collera e dal dolore; dopo il momento in cui il duca suo marito, in delirio, aveva pronunziato con tanta insistenza il nome di miss Elva, i suoi occhi lampeggiavano del fuoco di una terribile minaccia.

Lord Holley insistè.

— Sono persuaso che dopo avere riflettuto meglio non penserete più a fare degli scandali che non stanno col vostro carattere.

« La sola vendetta che a voi si conviene è il disprezzo! »

— Avete torto! — rispose seccamente la duchessa.

— Se io fossi scultore, permettetemi di dirvelo, vorrei chiedervi di modellare i tratti del vostro volto in questo momento.

« Farei la più bella testa di Giunone superba e irritata che mai siasi veduta!

« Ed ora lasciate che vi baci la mano e prenda congedo da voi. »

La duchessa stese la mano a lord Holley.

— Non vi accordo ancora il congedo, milord. Poichè voi partite solo domani, vi riceverò nella mattinata.

— Egli è, duchessa, ch'io avrei intenzione di partire prima delle otto del mattino e temerei di...

— Non temete, io sarò alzata.

— Ai vostri comandi, adunque.

Lord Holley salutò inchinandosi profondamente e uscì pensando:

— E' donna, costei, da fare quel che dice, o di tirare su miss Elva. Converrà proprio che cerchi di metterle l'una in faccia all'altra.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 1.